

Polis Legnano
n. 2/3 – Anno XXVI
Marzo/Aprile 2013

POLITICA
Quattro nodi per una
democrazia meno fragile

CULTURA E TEMPO LIBERO
Qualcosa si muove in città?
Parla l'assessore Raimondi

L'INTERVISTA
Fare opposizione a Legnano:
Berti (M5S) avverte la Giunta

SOMMARIO

Primo piano

Da dove ripartire? Quattro nodi per una democrazia meno fragile

Legnano e dintorni

«È tempo che la cultura si faccia sistema»
Il Raimondi-pensiero e i nuovi progetti

Fonderie Tosi: "Fabbrica delle idee"
per rilanciare città ed economia

A Mazzafame un'altra mensa per i poveri
Ikea, Palazzo Malinverni punta i piedi

Berti: «All'interno della maggioranza
logiche da vecchia politica»

Nuovo welfare: a che punto siamo
fra territorio e terzo settore?

Obiettivo su – Gli elettori han votato...

Populismi: politica al capolinea?
Ma non ci si può arrendere

Legnanesi al voto: bene Grillo,
il Pd tiene, Lega nord alla deriva

Regione, Maroni spartisce i posti
e pensa a salvare il suo partito

Le idee

Giocano d'azzardo 4 italiani su 10
Epidemia sociale da 80 miliardi

Polis: la *mission* associativa
...per i prossimi venticinque anni

Papa Francesco raccontato dalle donne
Amico dei poveri, sulle orme di Martini

Pino Puglisi: Palermo lo ricorda
con un centro dedicato ai giovani

Teresa Mattei, partigiana e costituente
Inventò la mimosa simbolo dell'8 marzo

Levi Montalcini: qualche suggerimento
per ricordarla anche a Legnano

Visto, si stampi

Le elezioni politiche e il successivo impasse istituzionale hanno aperto una fase delicata e complessa per il Paese, nella quale si sono evidenziati numerosi altri problemi circa il futuro della democrazia italiana. La rivista prova ad offrire alcuni spunti di riflessione.

La gran parte del numero, però, si concentra, come di consueto, sul territorio: Polis Legnano ha incontrato a Palazzo Malinverni l'assessore alla cultura, Francesca Raimondi, per una chiacchierata a tutto campo a partire dalle sue deleghe; inoltre il leader locale del Movimento 5 Stelle, Daniele Berti, fa le pulci all'Amministrazione civica. I consiglieri comunali Crepaldi e Radice dal canto loro illustrano, rispettivamente, il progetto di ristrutturazione e rivitalizzazione delle ex Fonderie Tosi e la situazione del welfare a Legnano.

Altri articoli si occupano del gioco d'azzardo che colpisce anche la città e della elezione di papa Francesco. Ricordi particolari sono dedicati a tre grandi italiani: don Pino Puglisi, prete siciliano ucciso dalla mafia; Teresa Mattei, partigiana e giovanissima costituente; la scienziata Rita Levi Montalcini.

Politica: da dove ripartire? Quattro nodi per una democrazia italiana meno fragile

Il voto parlamentare ha creato un pericoloso impasse istituzionale, ma ha sollevato anche questioni profonde inerenti la consapevolezza politica del cittadino-elettore e il pericolo di un neo autoritarismo che si associa al diffuso populismo. Torna, urgente, il nodo dell'educazione alla cittadinanza

Con le elezioni politiche generali dello scorso febbraio si è presentato in Italia un orizzonte di questioni decisamente nuovo, che forse reclama un di più di analisi e di attenzione; vi occorre guardare, però, esercitando un discernimento che riesca a cogliere elementi realmente significativi tra le pieghe di un dibattito spesso aspro o caotico.

Un nuovo analfabetismo

Nessuno, mi pare, ha fatto caso alla prospettiva storica: il nostro paese vota con suffragio universale dal 1913 (inizialmente, solo maschile). Da cent'anni, dunque, in Italia vediamo esercitare un diritto fondamentale di cittadinanza. Forse pochi sanno che i simboli sulle schede elettorali furono utilizzati per la prima volta allora, proprio per consentire un voto consapevole anche agli analfabeti, che a quel tempo erano numerosissimi. Da quel lontano periodo l'accesso a tale diritto parrebbe essere migliorato, come pure il coinvolgimento reale: cent'anni fa prese parte alle elezioni poco più della metà degli elettori, oggi circa i tre quarti. Ma vi sono le condizioni perché sia esercitato con ragione?

Cominciamo col segnalare un vistoso deficit di strumenti per la comprensione delle questioni sul tappeto, esito anche di un sistema informa-

tivo pigro e autoreferenziale, capace solo di spettacolarizzare (o anche di creare) lo scontro politico, più che di aiutare i cittadini a capire. Se è vero che è diminuito l'analfabetismo culturale, prevale oggi un evidente analfabetismo politico: sarebbe difficile per un cittadino comune giustificare il proprio voto in base a punti programmatici che ha visto illustrare in modo chiaro da qualche parte.

La questione cattolica

Cento anni fa in Parlamento entrarono per la prima volta moltissimi eletti che avevano sottoscritto il cosiddetto "Patto Gentiloni", ovvero l'accordo costruito dal presidente dell'Unione elettorale cattolica per sostenere coloro che, nel partito liberale guidato da Giolitti, si facevano carico di questioni rispondenti alle istanze della dottrina sociale della Chiesa (famiglia, educazione, ecc.). Fu un primo passo per la piena partecipazione dei cattolici alla vita politica del paese, seguito poi nel tempo dalla nascita del Partito popolare di Sturzo (1919) e della Democrazia cristiana (1942), dall'apporto dei suoi esponenti migliori alla stesura della Carta costituzionale e alla ricostruzione della nazione dopo le macerie della guerra. Si può dire che quella parabola con le elezioni del 2013 si sia definitivamente conclusa, al di là della

pur interessante presenza tra i vari schieramenti di personalità provenienti dal cattolicesimo militante. Può essere un bene che l'esperienza politica del cattolicesimo italiano venga oggi immaginata non tanto come blocco, quanto come lievito. Occorre però domandarsi se questo sia l'esito di una vera riflessione all'interno della comunità credente, o conseguenza di una fase piuttosto lunga di afasia progettuale. Il vento di novità portato dalla elezione di papa Francesco potrebbe investire anche le forme tradizionali di coinvolgimento nella vita civile dei cattolici italiani.

Risorgenze autoritarie

I cent'anni che abbiamo alle spalle hanno visto anche svilupparsi, con conseguenze drammatiche, fenomeni di autoritarismo che, in parte o del tutto, hanno messo in discussione le radici stesse dello Stato. Tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento l'Italia cessò di credere nella democrazia affidandosi all'arte affabulatoria, e al progetto violento e allucinato, di Benito Mussolini: uno Stato - anzi un impero! - senza conflitti interni, senza partiti, senza dialettica, tutto teso alla realizzazione di un futuro di grandezza. Tale costruzione, come sappiamo, si frantumò a causa delle sue stesse bugie, nell'orrore della partecipazione a

una guerra mondiale. Ma anche a metà degli anni Novanta l'impianto propagandistico, e le disponibilità economiche, di Silvio Berlusconi spinsero ampie fasce della popolazione a credere che fosse possibile un rinnovamento legato a un dirigismo assoluto, a un rapporto diretto del "capo" (in questo caso, solo *leader* di un partito) con i militanti e il popolo. Contemporaneamente, si sviluppò, su altre basi ma su un'identica tendenza monarchica, il fenomeno della Lega nord.

Queste esperienze segnalano quanto sia stata e sia fragile la coscienza democratica del nostro paese. Oggi l'imponente affermazione del Movimento 5 Stelle, che pu-

re ha nella partecipazione di base uno dei suoi punti forti, rimane di fatto ambivalente, poiché strutturata (anche, non solo) sul carisma del suo fondatore, Beppe Grillo. E quando lo sentiamo augurarsi che il suo movimento conquistasse il 100% dei consensi, faticiamo a non domandarci quale rispetto della vita democratica ci sia, dietro i bei volti che molti neoeletti mostrano finalmente tra gli scranni parlamentari...

Tornare a educare

Il quadro politico di oggi è certamente figlio di questa storia, ma è pure conseguenza della crisi economica e di senso, della partecipazione ridotta a malaffare,

degli interessi che prevalgono ovunque sulle coscienze rette, sull'onestà. Esso domanda nuovamente, alla comunità civile e anche all'interno della comunità credente, un investimento che ponga al centro l'educazione alla cittadinanza. Tante esperienze diffuse, che pure resistono, devono forse cercare di "fare rete" e di aprirsi sempre più all'insieme dei cittadini, non avendo paura di offrire una tavola di valori e di pratiche corrette. Dopo queste elezioni, si apre il tempo di un investimento che aiuti a far crescere germogli positivi, che non cessano di esserci.

LUCA DILIBERTO

Polis: richiamo alla "buona politica" per dare speranza agli italiani

"Al momento del voto ricordiamoci che si sta giocando una partita decisiva per la ricostruzione dell'Italia nel nuovo scenario mondiale che abbiamo davanti. E una partita così importante, dopo il 1948, forse non l'abbiamo mai giocata". Nel documento pubblicato dall'associazione Polis alla vigilia delle elezioni del 24-25 febbraio si affermava la rilevanza storica del rinnovo del Parlamento, auspicando un ritorno alla "buona politica", la quale "si fonda sul diffuso senso democratico, sulla partecipazione popolare, su sani principi di solidarietà sociale e di attenzione alle persone, alle famiglie, ai lavoratori. Una politica che sappia dare speranza riguardo il futuro". Le elezioni sono andate per un'altra strada, ma le esigenze espresse dall'associazione restano più che mai reali e attuali.

POLIS 2013

È in corso la campagna adesioni 2013 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: IT18 Z076 0101 6000 0006 1372 207.

Con diverse quote:

- associativa ordinaria **Euro 50,00**;
- "formula rivista" **Euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **Euro 30,00**.

«È tempo che la cultura si faccia sistema»

Il Raimondi-pensiero e diversi nuovi progetti

L'assessore alla partita si occupa anche di giovani e pari opportunità. Guarda lontano e intanto esprime l'intenzione di valorizzare l'esistente e di «rafforzare il rapporto con la cittadinanza e il territorio».

La scommessa ambiziosa dell'Ambito di trasformazione 3, il Museo, le Giornate del Fai, il Palio

La cultura ce l'ha nel sangue. **Francesca Raimondi**, classe '75, maturità classica al liceo Galilei, una laurea in lingue e vari altri percorsi di alta formazione alle spalle, da quasi un anno è assessore proprio alla cultura, nonché alle politiche giovanili e alle pari opportunità, nella Giunta presieduta da Alberto Centinaio. È esponente della lista civica ri-Legnano che ha contribuito a dar vita alla coalizione vincente alle amministrative del 2012.

Di mestiere – come si dice – Raimondi si occupa di progettazione e realizzazione di grandi eventi culturali. Ama anche ricordare la sua passione per l'attività teatrale, tanto che nel 1996 aveva partecipato alla fondazione dell'associazione "Amici del teatro" di Legnano.

Lei è alla prima esperienza amministrativa: viene dunque da chiederle, indipendentemente dai vari temi che sta affrontando la vostra Giunta, se la poltrona di assessore a Legnano è "scomoda" o meno. Ovvero, ricoprire una carica a Palazzo Malinverni quanto tempo richiede? Quale grado di preparazione e di competenze specifiche? Quanta tenacia e quanta pazienza? Oppure quali altre "virtù"?

«Il tempo dedicato è considerevole, quotidianamente. Entrare negli ingranaggi del-

la macchina comunale non è stato, e non è, sempre semplice. Essere sempre in contatto con molte persone ed esigenze diverse è stimolante, arricchente, ma anche impegnativo. Sicuramente l'esperienza e le sensibilità maturate negli anni nell'eterogeneo "mondo culturale" mi sono indispensabili per portare avanti il mandato con serietà, responsabilità ma anche passione. La poltrona di assessore non è certamente una delle più comode su cui ci si possa adagiare: è una sfida continua, giornaliera, anche e soprattutto in una difficile situazione quale quella che il Paese intero sta vivendo. Credo siano indispensabili la conoscenza, la pervercia e una mente libera da preconcetti e stereotipi, pronta ad accogliere nuove sfide, inventare soluzioni e avere visioni progettuali a lungo termine. È e sarà sicuramente per me una grande esperienza personale e professionale, foriera di molti insegnamenti, tra cui, a volte, anche l'arduo esercizio della pazienza e della diplomazia. "Il vero potere è il servizio", ci ha da poco ricordato Jorge Mario Bergoglio. Nel mio piccolo, spero di essere all'altezza di questo servizio».

Veniamo alle sue deleghe di Giunta. Cosa significa "cultura" a Legnano? Quali iniziative finora realizza-

te in città ritiene più importanti?

«In questi mesi ho avuto modo di scoprire una realtà culturale locale molto vivace: associazioni e cittadini che desiderano essere conosciuti e ascoltati, persone curiose, sensibili ed esigenti. Parlando di musica, ad esempio, abbiamo una radicata banda cittadina, almeno tre cori e un'orchestra da camera di ottimo livello, che organizzano, anche con il supporto del Comune, concerti e rassegne di valore e di successo. La Biblioteca, nonostante le difficoltà logistiche dovute agli esigui spazi a disposizione, è un luogo in continuo movimento ed evoluzione in cui si organizzano numerosi e diversificati eventi culturali (letteratura, teatro, cinema, musica...). Molti sono gli appuntamenti che in questi mesi si sono susseguiti. Mi limito a citare la prima iniziativa seguita personalmente, a settembre, in occasione delle Giornate europee del patrimonio: l'inaugurazione del nuovo allestimento del salone d'onore del Museo civico Sutermeister, gioiello da valorizzare e tutelare, con un percorso espositivo di età romana e rinascimentale; e l'ultima, la riapertura, lo scorso 9 marzo, delle sale del Palazzo Leone da Perego, con una pregevole mostra in collaborazione con la Fondazione Federica Galli:

un ciclo di opere grafiche sulla figura femminile collezionate dall'artista milanese amata da Giovanni Testori e un omaggio alla sua mirabile tecnica con l'esposizione di una selezione delle vedute di Venezia, patrimonio della città. Un appuntamento a cui tengo molto, e che l'Amministrazione ha fortemente sostenuto, è quello delle giornate di Primavera del Fai svoltesi a fine marzo: un percorso all'interno dell'archeologia industriale, attraverso la storia e l'identità economica, sociale e culturale della nostra città, alla riscoperta della Manifattura, delle ville padronali dell'imprenditoria illuminata, del villaggio industriale Cantoni e del Palazzo comunale. Il successo di pubblico ha confermato la bontà dell'iniziativa».

Fra gli eventi culturali che avete "ereditato" dalle scorse amministrazioni, quali, a suo avviso, meritano di essere proseguiti?

«Innanzitutto, vorrei sottolineare la scelta dell'Amministrazione di proseguire i lavori di ristrutturazione del Teatro Legnano nonostante gli stringenti vincoli di bilancio. Avere, oggi, la prospettiva di un nuovo teatro non solo da mantenere ma da far vivere e respirare è al contempo una sfida e una dichiarazione del grande valore attribuito alla cultura e a tutte le sue espressioni. Il Polo teatrale dell'Alto Milanese, nato nella stagione 1999/2000 per coordinare in modo integrato le attività teatrali del territorio, precursore di quella prospettiva sovracomunale di cui molto si parla, aggrega oggi 11 Comuni per un bacino di ol-

tre 200mila abitanti, con spettacoli e produzioni teatrali in collaborazione con alcune tra le principali realtà teatrali milanesi e nazionali. La programmazione espositiva di SaLe (Spazi arte Legnano) ha avuto negli anni un buon riscontro di pubblico e di critica, con proposte di carattere nazionale e internazionale intelligenti e mai scontate. Mia volontà è riuscire a proseguire questo percorso, adeguandolo alle esigenze presenti, ma continuando a portare avanti un'idea progettuale forte».

Il Palio di Legnano comprende aspetti storici, folcloristici, ricreativi, di socializzazione... Quale può essere il contributo del Palio alla vita culturale del territorio?

«Credo che il ruolo del Palio nella vita culturale della città sia sempre più preminente. Tutti i soggetti coinvolti – Comune, Famiglia legnane, Collegio dei capitani e contrade – stanno lavorando molto in questa direzione credendo nella sua bontà e necessità, per il mondo del Palio e per la città intera. Con grande soddisfazione siamo riusciti a portare a Legnano un appuntamento di portata nazionale organizzato con Anci nazionale e Anci Lombardia. Città simbolo della nascita dell'istituzione comunale per via della Battaglia del 1176, Legnano è per due giorni, il 19 e 20 aprile, luogo di riferimento per una riflessione sul ruolo dei Comuni e sulla sua evoluzione. La prima giornata mette a confronto, dopo un'analisi dello stato di fatto nazionale e regionale, i protagonisti della *governance* del welfare; la seconda, con

il patrocinio del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano, intende raccontare le origini dei comuni italiani e le città all'epoca della battaglia di Legnano. Ritengo che collocare i convegni nel periodo che precede il Palio sia un'occasione per aumentare il significato e il valore di questa già importante manifestazione».

Cosa ha in mente di nuovo per la cultura in città?

«Sono convinta che nei gravi momenti di crisi si debba dare un'indicazione di progettualità forte, anche mettendosi in gioco con visioni ad ampio respiro che valutino le possibilità e le necessità del territorio, coordinandosi, trovando nuove strade e nuovi interlocutori da far sedere intorno a un tavolo, con tempi e obiettivi certi che diano una prospettiva futura e innovativa. "Gettare il cuore oltre l'ostacolo", insomma...Credo sia giunto il momento che la cultura si faccia sistema, che includa i diversi soggetti che vi operano e al contempo mantenga vivo il rapporto con la cittadinanza e il territorio. In questa direzione andranno le mie scelte future e in tale direzione va il grande e ambizioso progetto dell'Ambito di trasformazione 3 nelle ex Fonderie Franco Tosi [si veda altro articolo in questo numero della rivista – ndr.] che include una nuova e moderna biblioteca e un polo della scienza e della tecnologia che valorizzi la storia industriale del territorio, lo sviluppo tecnologico e la condivisione delle conoscenze, una sorta di "fabbrica delle idee" in cui si tramandino saperi e si produca

innovazione».

A lei è stata assegnata anche la delega per le politiche giovanili. In quali ambiti l'Amministrazione civica potrebbe mobilitarsi per andare incontro agli interessi e alle attese degli under30 a Legnano?

«Il tema "giovani" investe trasversalmente diversi ambiti dell'attività comunale: istruzione, cultura, sport e politiche sociali. Per ognuno di questi settori io e i miei colleghi di Giunta dedichiamo un'attenzione particolare alle iniziative rivolte ai più giovani: da eventi culturali dedicati (come il progetto TemporaryBiblio finanziato da Fondazione Cariplo e che prosegue fino a giugno o i concerti in Biblioteca per giovani musicisti), al contributo alle borse di studio erogate dalla Famiglia legnaneese, ai Centri di aggregazione giovanile, belle realtà attive nei quartieri Canazza e Mazzafame, al festival delle scuole che a febbraio ha riunito la quasi totalità delle scuole cittadine in un meraviglioso scambio di esperienze, creatività e solidarietà. Ma il progetto a cui ho intenzione di dedicarmi nei prossimi mesi, anche se conscia delle difficoltà nel

reperire le risorse necessarie, ha al centro il tema del lavoro, sogno-chimera per la maggior parte degli under-30. Sarei felice di poterne parlare in un prossimo numero di *Polis Legnano*; significherebbe essere riuscita a radunare soggetti e risorse che abbiano un primario obiettivo: quello di focalizzare l'attenzione su di un problema grave e ormai insostenibile per lo sviluppo del Paese quale quello della disoccupazione giovanile e cercare di dare un piccolo contributo per intravedere possibili soluzioni».

Le pari opportunità rientrano nella sua sfera di competenze. Cosa bolle in pentola?

«Il Consiglio comunale ha istituito la Commissione femminile - Pari opportunità, commissione extra-consiliare prevista dallo Statuto del Comune di Legnano, ma non più attivata dalla metà degli anni '90. L'auspicio è che la Commissione possa diventare non solo uno strumento di consultazione per l'Amministrazione, ma anche e soprattutto un luogo di idee, azioni positive e progetti per il superamento delle disparità sociali e culturali tra donne e uomini. Fra

poco sarà lanciato l'avviso pubblico per le candidature e spero che ci sia una risposta importante da parte degli uomini e delle donne che vorranno impegnarsi in questo ambito affinché cittadini e istituzioni, come d'altronde previsto dall'articolo 118 della nostra Costituzione, possano insieme partecipare al benessere della comunità. Inoltre, tutto il mio impegno andrà affinché lo sportello antiviolenza aperto nell'ottobre del 2012 a Legnano in via Spallanzani 22, grazie agli undici comuni del Piano di Zona del legnanese e ad un finanziamento della Fondazione Ticino Olona, possa continuare il suo lavoro prezioso e indispensabile. Il servizio dipende da finanziamenti che vengono rinnovati di anno in anno con risorse limitate e non garantite a causa della complessa situazione dei bilanci comunali; tra pochi mesi scadrà la convenzione ma ritengo basilare poterne garantire la continuità. Credo che la creazione di una rete che interceda, accolga e segua le donne vittime di violenza sia un dovere non derogabile».

GIANNI BORSA

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek,
Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

Fonderie Tosi: una “Fabbrica delle idee” per rilanciare la città e la sua economia

Nel progetto di ristrutturazione dell'area compresa tra via XX Settembre e via Rossini, la Giunta comunale vorrebbe realizzare, oltre alla Biblioteca, un vero e proprio *laboratorio di futuro*, tra conoscenza, ricerca e socialità. Finmeccanica, proprietaria del complesso, ha detto sì

Come qualche lettore probabilmente ricorderà, il 28 dicembre dello scorso anno la Giunta Centinaio ha approvato il progetto di ristrutturazione delle Fonderie Tosi, un'area industriale di circa 20mila mq, in disuso ormai da parecchi anni, situata all'angolo tra via XX Settembre e via Rossini. La “storia urbanistica” dell'area è piuttosto interessante, e vale la pena di scorgerla velocemente per capire il percorso che ha portato al progetto di rivitalizzazione del complesso.

Cosa è successo? Le fonderie Tosi costituiscono uno dei 13 ambiti di trasformazione definiti dal Piano di governo del territorio (Pgt) approvato nell'ottobre del 2011 dal Consiglio comunale targato centro-destra. “Ambito di trasformazione” non è una semplice etichetta descrittiva; nella normativa vigente, queste parole indicano aree su cui è possibile attivare strumenti urbanistici (i cosiddetti “piani integrati di intervento”) che permettono di derogare ai limiti edificatori generali fissati dal Pgt, ovviamente in accordo con l'Amministrazione.

La proprietà dell'area è di Finmeccanica, la quale, dopo meno di un mese dall'approvazione del Pgt, ha mostrato al Comune di Legnano l'intenzione di presentare un progetto. Esso prevedeva la

possibilità di edificare 0,65 mq/mq (pari a più del doppio dell'indice standard, fissato dal Pgt in 0,30 mq/mq), in cambio di 7 milioni e 900mila euro di utilità pubbliche in interventi viabilistici, riqualificazioni varie e una biblioteca. In questo progetto, Finmeccanica prospettava 21mila metri quadrati di nuova superficie lorda di pavimento: alla biblioteca ne erano dedicati 3mila, mentre 18mila sarebbero stati occupati da residenziale e medie strutture di vendita. La Giunta Vitali approva a ritmi serrati: nonostante avesse ancora due mesi di tempo, come stabilito dal suo stesso Pgt, il 4 maggio 2012, il giorno prima delle elezioni comunali (!), approva gli indici edificatori, le infrastrutture pubbliche di compensazione, e la perimetrazione del piano attuativo, vincolando chi governerà dopo di sé a non effettuare alcun cambiamento se non in accordo con la proprietà. E questo è il contesto in cui l'assessore Ferrè e il sindaco Centinaio hanno preso in mano il pallino. Capendo evidentemente che non c'era più alcuno spazio per ridiscutere il progetto nel suo complesso, la trattativa con Finmeccanica si è concentrata inizialmente su un miglior bilanciamento tra gli oneri di urbanizzazione (tutto sommato contenuti) e le concessioni sui limiti edificatori (davvero generose).

Libri e altre occasioni. Ed è qui che si inserisce nella storia l'assessore Francesca Raimondi. Per cambiare faccia al progetto ci voleva l'accordo di Finmeccanica e dunque si doveva prospettare qualcosa in cui essa non fosse più “avversario” del Comune, ma partner. Così l'assessore alla cultura pensa di riunire tre diversi progetti che le sono passati tra le mani in campagna elettorale e nelle sue prime settimane di mandato, per inventare un'idea che potrebbe piacere anche alla proprietà: la “Fabbrica delle idee”. Ingrediente numero uno, una biblioteca ripensata nel suo stesso essere: non più soltanto libri, ma laboratori, punti di accesso a internet, spazi studio ampliati. Con il prezioso aiuto di Gianni Stefanini, direttore del Consorzio Sistema bibliotecario Nord Ovest, ci si stava già muovendo verso la creazione di un punto di incontro e passaggio di conoscenza, dove i cittadini possano certamente leggere buoni libri, ma anche conoscersi, scambiarsi informazioni e tenere vivo il sapere di ciascuno attraverso la condivisione. Un ruolo centrale in questo progetto spetta ai cosiddetti Fab-Lab, spazi attrezzati dove persone esperte in un certo campo (dalla riparazione delle biciclette, alla saldatura, all'uso del laser, tanto per fare qualche e-

sempio da realtà già esistenti) insegna la sua arte a chiunque ne fosse interessato. Conoscenza e pratica, insomma; perché niente è più efficace nel far innamorare di una certa attività che metterla in pratica, e toccare con mano i suoi risultati concreti.

Costruire il futuro. Ingrediente numero due, uno spazio espositivo interattivo dove gli adulti possano ricordare, e i ragazzi imparare, il nostro grandioso passato industriale. Non tanto un museo in senso classico, ma un luogo dove, a fianco di macchinari che hanno fatto di Legnano l'avanguardia italiana della rivoluzione industriale, si trovino stand interattivi che ne spieghino l'idea sottostante, e magari la facciano toccare con mano a bambini e adulti. Sul modello dei grandi musei della scienza e della tecnica del Nord Europa, l'obiettivo non è tanto celebrare il passato, quanto costruire il futuro: la grande idea tecnica e industriale diventa alla portata di tutti, e in particolare dei ragazzi, nella speranza che generi in loro la passione per la tecnica. Oggi, infatti, molte delle aziende del territorio richiedono una competenza tecnica e manuale che la società di oggi, così impegnata a esaltare le cosiddette "professioni intellettuali", considera conoscenza di serie B. Dobbiamo far tornare ai nostri ragazzi l'amore per il *fare*, per l'artigianeria, per la conoscenza che diventa azione. La nostra ricchezza, economica e sociale, viene da lì; ricordarsene, di questi tempi, può fare la differenza tra un territorio che rimarrà

immerso nel pieno della crisi economica a lungo, e un territorio che diventerà leader nella rinascita. In questo secondo ingrediente, un ruolo di primo piano lo gioca l'Associazione "Testimonianze tecnico-storiche del lavoro nel Legnanese", che ormai da anni raccoglie pezzi del patrimonio industriale della nostra città e che sarebbe ben felice di trovare finalmente uno spazio dove mostrarli ai legnanesi.

L'agenzia della ricerca. Infine, l'ingrediente numero tre, quello che probabilmente può avere l'impatto economico e sociale maggiore nel breve periodo: un'agenzia della ricerca. Un ente, cioè, che si occupi di assistere le imprese nella caccia ai fondi per lo sviluppo di idee innovative: il nostro territorio, infatti, è caratterizzato dalla presenza di molte piccole e medie imprese, che difficilmente hanno risorse finanziarie tali da poter sviluppare prodotti di avanguardia. Eppure, quella è la via di uscita dalla crisi, in un mondo globalizzato dove ormai sulla produzione di massa di oggetti a basso contenuto tecnologico paesi come India e Cina ci distruggono. Come fare allora? Beh, intanto, le idee bisogna averle; ma su questo campo il nostro territorio non sta certo male, con tutte le eccellenze industriali che ci caratterizzano. Il problema è che i fondi per lo sviluppo di progetti innovativi sono molto competitivi, e per avere successo è necessario avere le competenze, più di tipo sperimentale e metodologico che industriale in senso stretto, che permettono di

trasformare una buona idea in un progetto concreto e realizzabile, appetibile dunque per le agenzie che assegnano i fondi. Per fare tutto questo servono professionalità in uscita dal mondo accademico (e quante ce ne sono!) che, messe in rete appropriatamente, potrebbero portare alle aziende del territorio proprio questo tipo di professionalità, oggi certamente un po' carente. Non si parte da zero: Euroimpresa, tra le sue vocazioni, ha anche questo tipo di attività. Ora si tratta di rilanciare questo approccio allo sviluppo economico e renderlo praticabile anche a realtà magari di piccole dimensioni, ma di grande qualità.

Imboccare la strada. Questi tre ingredienti hanno fatto breccia, e Finmeccanica, nel nuovo progetto approvato a dicembre, ha previsto di lasciare altri 1500 mq al Comune per la realizzazione di questo progetto a tre facce. I lavori di ristrutturazione hanno una durata prevista di circa 4 anni; questo è il tempo che abbiamo per trasformare la "Fabbrica delle idee" in realtà.

Non sarà certamente facile: ma se non si parte per strade lunghe, difficilmente si arriva lontano. Qui si tratta di tenere insieme il passato e il futuro della nostra città: il primo è infatti indispensabile per costruire il secondo; ma è nel secondo che vivremo, ed è per quello che stiamo lavorando.

DAVIDE CREPALDI
Consigliere comunale
ri-Legnano

Mazzafame, seconda mensa per i poveri Su Ikea Palazzo Malinverni punta i piedi

Sono, come di consueto, numerosi i temi nell'agenda dell'Amministrazione comunale. Negli ultimi tempi si sono in particolare registrati due argomenti degni di nota.

Anzitutto la Giunta comunale ha deliberato di concedere in comodato gratuito per cinque anni alla parrocchia Beato Cardinal Ferrari «alcune attrezzature di cucina giacenti presso la dismessa Rsa Luigi Accorsi e non più utilizzate. Ciò permetterà alla parrocchia – afferma Palazzo Malinverni – di attivare sul territorio legnanese una mensa per indigenti, che si aggiungerà a quella già in funzione presso la Casa della Carità», in modo da poter assicurare ad almeno una ventina di ospiti giornalieri un pasto caldo.

«L'Amministrazione comunale – ha commenta il sindaco Alberto Centinaio – ha aderito positivamente alla richiesta avanzata dal parroco don Paolo Gessaga in quanto tale iniziativa è coerente con i propri interventi finalizzati alla rimozione del bisogno di emarginazione sociale anche mediante la collaborazione con il volontariato, in ossequio al principio costituzionale di sussidiarietà». La proposta della parrocchia Cardinal Ferrari, nel quartiere Mazzafame, «è un importante contributo a soddisfare le crescenti richieste di aiuto che arrivano dai cittadini che versano in stato di povertà spesso causato dalla diffusa crisi economica».

In secondo luogo si parla del possibile insediamento di un mega centro Ikea tra Cerro Maggiore e Rescaldina, che preoccupa la città di Legnano

per le ricadute sul commercio locale e sul traffico. Per questo il Comune si sta mobilitando sul piano politico. Ma a fine marzo dal Municipio è emerso un comunicato nel quale si legge: «Si moltiplicano gli interventi dedicati all'annunciata richiesta di un centro commerciale Ikea nei vicini comuni di Cerro Maggiore e Rescaldina e ai timori per le ricadute che tale insediamento porterà anche nei centri limitrofi. Buon ultima ecco farsi avanti la sezione di Legnano della Lega Nord che in un suo comunicato stampa lamenta "il silenzio assordato" dell'Amministrazione comunale di Legnano nel merito della complessa vicenda».

«È proprio il caso di dire che non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. In più occasioni il sindaco Alberto Centinaio e l'assessore alla gestione del territorio Antonio Ferrè hanno ribadito con molta chiarezza la posizione del Comune di Legnano. Una posizione – è bene chiarirlo – che si basa su un atteggiamento di grande responsabilità e concretezza, ben diversa da chi, trovandosi all'opposizione, può permettersi il lusso di sparare alzo zero contro tutti e contro tutto sapendo che saranno poi altri a dover prendere delle decisioni per il bene della collettività». A tutt'oggi la Giunta di Legnano «ha inoltrato formale richiesta alla Regione Lombardia, guidata ora dal leghista Roberto Maroni, di poter sedere al tavolo regionale dell'Accordo di programma. L'unica risposta arrivata dal Pirellone riferisce che nella prossima riunione sarà presa una decisione in tal senso. Attendiamo fiduciosi! Ad

ogni buon conto – prosegue l'intervento della Amministrazione legnanese – vogliamo ribadire alcuni concetti di fondo. O la Regione Lombardia ci ammetterà al tavolo oppure il Comune di Legnano si metterà di traverso al progetto attivando tutti gli strumenti in suo possesso. E questo non per una sterile ripicca, ma perché a tutt'oggi non siamo ancora in possesso di informazioni tali da permetterci di formulare qualsiasi giudizio in materia. È quindi una decisione responsabile e basata su un concetto fondamentale: prima di poter esprimere un parere vogliamo conoscere nei dettagli il progetto e le sue ricadute sul territorio. Attendiamo quindi che tutte le carte siano scoperte e che il nuovo presidente di Regione Lombardia dimostri con i fatti di voler dare un seguito a quanto promesso in campagna elettorale, di mettere cioè un deciso stop all'apertura di nuovi grossi centri commerciali». E ancora: «Chi oggi si straccia le vesti accusando di silenzio gli avversari politici, fino a ieri non ha battuto ciglio nel permettere lo scempio del nostro territorio con l'apertura di un numero incredibile di strutture commerciali e solo oggi si scopre difensore dei legittimi interessi di chi opera in tale settore. Quella dell'Amministrazione comunale di Legnano è quindi una posizione politica lucida, motivata, ben precisa e sintetizzabile in poche parole: non saremo mai disponibili ad accettare qualcosa che possa peggiorare il già precario equilibrio ambientale della zona».

LA REDAZIONE

Berti: «Non daremo aiuti alla maggioranza Al suo interno logiche da vecchia politica»

Il capogruppo del Movimento 5 Stelle esprime un giudizio critico verso la Giunta, sottolineando come, a suo avviso, non ci sia la volontà di dialogo con le opposizioni. E su Imu e Irpef dice: «Se fossi stato sindaco non avrei fatto scelte differenti, ma adesso la patata bollente è in mano loro»

L'opposizione al suo interno è divisa, ma è vero che non c'è tra la maggioranza la volontà di ascoltare le sue proposte. Una maggioranza che per ora si limita a gestire l'esistente con le poche risorse a disposizione. E il rischio di incidenti di percorso che porterebbero alla fine dell'esperienza della Giunta Centinaio. La pensa così **Daniele Berti**, capogruppo a Legnano del Movimento 5 Stelle, dopo quasi un anno nella veste di consigliere comunale tra i banchi di Palazzo Malinverni: «Questa giunta grossi errori non ne ha fatti, ma certo si è presa la responsabilità di governare la città nel periodo peggiore degli ultimi cinquant'anni. Fare opposizione è una cosa, governare è un'altra: penso che Centinaio e i suoi l'abbiano capito. È dunque vero che tutto quello che era stato sbandierato, sulla nuova possibilità di collaborazione con le opposizioni, al momento è aria che rimane lì».

Vediamo allora come secondo lei su alcuni punti importanti si sta muovendo la nuova amministrazione. Cominciamo con i rapporti con l'Alto Milanese.

«Questo è uno dei vostri cavalli di battaglia [di Polis, ndr]. Vedo che ci tenete e ci tiene molto anche Centinaio. Certo ci sono diverse idee di cosa sia l'Alto Milanese e se si farà questa benedetta Città metropolitana non sarà quell'Alto Milanese che hanno sempre inteso Polis

e il 'giro' associativo. Per quello che ho visto in questi anni, considero la difficoltà di coinvolgere tante amministrazioni diverse. Nelle conferenze in cui dovrebbero esserci venti sindaci ce ne sono di solito solo uno o due e qualche assessore minore. Questa idea di fare gruppo è obiettivamente difficile da realizzare, anche se noto che a differenza di quanto succedeva con le precedenti giunte di centro-destra c'è la volontà politica quanto meno di tentare».

E ne vale la pena?

«Penso di sì. Mi rendo però conto delle difficoltà. Prima di tutto perché le amministrazioni del territorio non sono tutte amiche, visto che ci sono giunte di centrodestra e centrosinistra e già per questo si crea ostruzione, oppure c'è gente che a questo obiettivo non è interessata. Se l'operazione di coinvolgere attorno al progetto riuscisse a partire, sarebbe comunque già una buona cosa. Non credo però che nessuno nel giro di pochi anni potrà riuscire in un tentativo del genere».

Sarebbe bene fare in fretta, però, anche perché ci sono problemi come quelli della crisi del lavoro che vanno risolti insieme.

«I problemi del lavoro vanno risolti a Roma e non qui da noi. Se il governo centrale fornisce stimoli agli imprenditori per cercare di fare impresa nel territorio, gli imprenditori faranno la loro parte. Ma non saranno cer-

to i sindaci a risolvere la situazione. Qui di aree che possano essere adibite a riconversione industriale ne abbiamo a valanga. Non mancano spazi. Manca la voglia di dire: "Ragazzi, qui ci dobbiamo mettere a lavorare insieme per produrre". Finché faremo produrre tutto all'estero da questa situazione non verremo fuori. Ma il sindaco cosa può fare? Solo consigli comunali aperti, espressioni di solidarietà... La provocazione che ho lanciato, quella di realizzare il nuovo insediamento Ikea nella Franco Tosi, era un modo per proporre di salvare posti di lavoro creando anche qualcosa di diverso da un supermercato: che sarebbe nuova devastazione di territorio, dove in cambio di 250 posti di lavoro se ne eliminano 500 per le altre attività che devono chiudere. Queste sono verità che non vengono mai raccontate».

Ma se le colpe maggiori sono quelle di Roma, a Legnano cosa si può fare? E soprattutto, voi dell'opposizione che ruolo potete avere?

«Le opposizioni si curano dei problemi che si possono risolvere a Legnano, e devono vigilare su quanto amministrato dalla maggioranza: è giusto che si sappia quanto e come lo sta facendo. Sul fatto di fare proposte, siamo sempre allo stesso punto: che senso ha fare proposte, se poi non ci sono risorse, se poi le risorse non arrivano, e anzi ce ne tolgono sempre di più?».

Allora Imu e addizionali Irpef sono state una scelta obbligata per l'amministrazione Centinaio?

«Io dico a tutti che se avessi dovuto fare il sindaco oggi non avrei potuto fare una scelta diversa. Senza gli oneri di urbanizzazione arrivati in questi ultimi dieci anni la strada era obbligata. Il cemento non ha fatto che spostare il problema in avanti. Si è potuta rifare la piazza, ma col senno di poi avremmo potuto tenerceli quei soldi. Certo un Comune non può essere solo assistenza sociale, vive anche di altre attività. Lo sport per esempio: Legnano da questo punto di vista è messa male, abbiamo strutture da terzo mondo; o la cultura, dove ormai le mostre vanno fatte quasi a costo zero e siamo lontani anni luce dai grandi investimenti di Rodin. Le manifestazioni per i cento anni del Legnano calcio sono state organizzate dai tifosi. Da questo punto di vista, bisognerebbe ascoltare di più la città. Mi sembra che, siccome ci sono sempre cose più importanti da fare, si lasci ogni altra iniziativa nelle mani di qualche volontario».

Altri temi, come quello del traffico?

«Ormai il cemento si è fermato; ma si è fermato da solo, perché non si può più andare avanti. Nella zona siamo la città più densamente abitata. Se costruisce una Cantoni con 450 appartamenti e un supermercato e non fai uno straccio di pista ciclabile, questi sono i risultati. Siamo pagano scelte miopi fatte in precedenza».

Voi del Movimento 5 Stelle siete critici con questa maggioranza, ma in passato avete criticato anche le giunte di centrodestra. Oggi come po-

tete collaborare con chi ieri governava Legnano?

«Il "blocco comune" delle opposizioni oggi non esiste, ognuno va per la sua strada. Del resto la patata bollente è nelle mani della maggioranza, che qualche scivolone per inesperienza l'ha fatto. Nella maggioranza si sono registrati mal di pancia che certo non sono stati ancora smaltiti. È stato un bene per la città il fatto che con la nuova amministrazione siano cambiati i "padroni di casa", ma restano ancora quelle logiche da vecchia politica che non piacciono al mio movimento. Pur stimando le persone che sono al governo della città, devo riconoscere che il tanto sbandierato dialogo con le opposizioni non è mai partito. Ma va anche ricordato che il Movimento 5 Stelle ha fatto vincere le elezioni al centrosinistra, perché la scossa l'abbiamo data noi. Chi amministra viene sempre punito e quando le cose non vanno bene la colpa è sempre di chi governa. Dopo vent'anni di amministrazione di centrodestra la gente era un po' stufo e certo noi facevamo il tifo per il cambiamento».

E dunque, in conseguenza di questa considerazione?

«Dunque, eravamo interessanti durante la campagna elettorale, ma il giorno dopo la vittoria siamo diventati semplicemente l'opposizione. Adesso non c'è dialogo con noi e con le altre forze di opposizione. Ma giudico che non ci sia dialogo neanche all'interno della maggioranza. Ripeto, ci sono mal di pancia conclamati dal primo consiglio comunale che resistono tuttora. E le assenze di consiglieri degli ultimi consigli comunali la dicono lunga».

Ma le opposizioni non dovrebbero aver un compito di

stimolo democratico?

«Il problema dell'opposizione è diverso: con questa legge comunque le proposte dell'opposizione verrebbero bocciate. Questa amministrazione ha problemi al suo interno e l'opposizione non darà il suo aiuto alla maggioranza. Le decisioni non sono collegiali: c'è una giunta che si deve prendere la responsabilità di quello che sta facendo. Le opposizioni dovrebbero agire da stimolo, ma questo succede solo in via teorica. Perché devo sprecare le mie forze quando so che il mio lavoro verrà bocciato in partenza? Il clima che noto anche all'interno di questa maggioranza è proprio quello del bocciare a priori ogni proposta. Andate pure avanti voi – dico –, poi vedremo alla fine: si faranno le elezioni e qualcun altro magari sarà premiato».

Riuscirà questa maggioranza a fare qualcosa per il bene di Legnano?

«Io ho l'impressione che non ci sia un progetto unitario; spesso nascono iniziative estemporanee che poi vengono lasciate cadere quando si scopre che non ci sono i numeri, come si è visto con l'iniziativa per la istituzione del registro delle coppie di fatto. Manca un progetto».

Vede nero, dunque, per il futuro di Legnano?

«Per tanti motivi, vedo anche la possibilità che l'amministrazione Centinaio non arrivi a fine mandato. Persino il centrodestra, che aveva una maggioranza bulgara, ha dovuto fare rimpasti e accontentare ora un partito ora l'altro, perché questa è la politica».

PIERO GARAVAGLIA

Verso un nuovo welfare: a che punto siamo nei rapporti tra Legnano e il terzo settore?

Una serata proposta da Polis, Forum e Casa del volontariato, ha avviato un confronto sul futuro del settore. Fra gli argomenti toccati la sussidiarietà, la co-progettazione, la costruzione di un sistema locale che da *distributivo* possa diventare *generativo*. E il percorso di riflessione continua

Organizzato da Polis, con la collaborazione del Forum legnanese del terzo settore e della Casa del volontariato di Legnano, si è tenuto l'11 febbraio scorso un interessante confronto sul futuro del welfare locale. L'incontro, alla cui realizzazione ha attivamente collaborato anche l'assessore alle politiche sociali e di coesione sociale Gian Piero Colombo, ha permesso di mettere a confronto le idee e gli intenti politici (in vista delle elezioni regionali tenutesi il 24 e 25 febbraio) di persone con ruoli, esperienze e punti di vista differenti tra loro.

Grazie agli interventi di Carolina Pellegrini, assessore uscente alle politiche sociali di Regione Lombardia, Carlo Borghetti, consigliere regionale del Partito democratico, e Johnny Dotti, imprenditore sociale e presidente dal 2002 al 2008 del Gruppo cooperativo Cgm (la prima rete italiana della cooperazione sociale), la serata è stata un buon punto di (ri)partenza per il lavoro di (ri)costruzione del nostro welfare locale.

La proposta degli organizzatori, espressa attraverso le domande che chi scrive ha posto agli ospiti, era sintetizzata in un documento che, insieme ai rappresentanti delle organizzazioni di rappresentanza del terzo settore locale, scriveremo ormai

nel 2011. In quel documento, presentato agli enti comunali e alla Asl del nostro distretto scrivevamo:

«Siamo nel pieno di una transizione da forme di welfare distributivo a nuovi modelli di welfare locale. Il modello che dai fondi dello Stato distribuiva ai bilanci comunali; dai fondi nazionali distribuiva a Regioni e quindi ai Comuni; che distribuiva finanziamenti per settori e che spingeva i cittadini stessi a interpretare i soggetti del welfare (pubblici e privati) come attori che distribuivano a loro volta risorse e servizi; quel modello sta venendo meno. Pensiamo che il nostro territorio sia oggi pronto per iniziare un percorso condiviso da enti locali, soggetti della "comunità della cura" (il terzo settore, gli enti caritativi e religiosi, le fondazioni territoriali, i sindacati, ecc.) e soggetti della "comunità operosa" (imprese, istituti finanziari, il mondo produttivo degli artigiani, dei commercianti, dei professionisti, ecc.) per la costruzione di un welfare locale che da distributivo si faccia *generativo*. [...] Oggi occorre chiamare a una presa di responsabilità tutti gli attori che operano nelle nostre comunità avendo interesse, anche meramente economico, al loro sano funzionamento e sviluppo. Le risposte ai bisogni della comunità devono essere generate – almeno in

parte – anche dalle comunità stesse. Lo Stato, e gli enti pubblici in generale, da soli non possono più coprire tutto. [...] Siamo arrivati a un bivio: o le comunità locali si responsabilizzano e impongono ora un lavoro per cambiare, rinforzare e innovare il sistema di welfare locale, o andranno incontro allo smantellamento del sistema dei servizi subendolo in modo passivo».

In quest'ottica i relatori hanno tutti condiviso la necessità di compiere questo salto verso un nuovo modello di welfare in grado non più soltanto di distribuire risorse, ma di generare benessere e cura.

Per farlo la visione condivisa è stata quella di ripartire dal basso, dando attuazione a quel principio di sussidiarietà spesso invocato e difficilmente attuato. Differenti, tuttavia, le strade proposte per realizzare questo obiettivo.

Se per Carolina Pellegrini la sussidiarietà dovrebbe essere intesa come liberazione di energie e governo delle stesse, per Carlo Borghetti essa sarebbe da intendere soprattutto come liberazione della capacità di co-progettazione tra terzo settore e ente pubblico. Metodo, questo, realizzabile solo dentro una cornice di universalismo selettivo che la politica dovrebbe ricominciare a promuovere, definendo le priorità di intervento e quindi

componendo e allocando le risorse (a partire, nel sociale, dalla definizione dei "Live-as", i livelli essenziali di assistenza).

Più "ambiziosa" la proposta di Johnny Dotti, per il quale la Regione e l'ente pubblico dovrebbero fare un deciso passo indietro nella volontà di regolazione e allocazione delle risorse, per concentrarsi sulla definizione di strumenti e principi in grado di favorire la cooperazione tra soggetti sociali organizzati (il terzo settore) e non (cittadini in rete: di vicinato, di bisogno comune, di fase di vita, ecc.).

In tale visione, la sussidiarietà dovrebbe essere intesa soprattutto come capacità dell'ente pubblico di mettere in condizione il territorio (e la sua comunità) di generare risposte e risorse, non tanto governando le risorse ma promuovendo esperienze in grado di generare nuove risorse a partire dalla mobilitazione di quelle esistenti. Esempi in tal senso sono la

rinascita delle mutue territoriali, esperienze ancora isolate di famiglie che si uniscono per condividere alloggio e badante per i propri genitori anziani, ecc.

Sfidante, in questa prospettiva, la proposta (provocazione?) di una Regione che non eroghi più risorse in conto economico alle organizzazioni del terzo settore, ma trasferimenti in conto capitale: dunque non più risorse "a perdere", ma risorse a "rinforzare" esperienze in grado di generare welfare, benessere, comunità.

All'interno del confronto sul difficile governo di bisogni, risorse, valori e priorità, si è inserito il "grido di dolore" dell'assessore Gian Piero Colombo, che ha ricordato la necessità di avere certezza e chiarezza rispetto ai trasferimenti regionali e ai loro tempi di erogazione, per programmare e dare continuità almeno ai servizi sociali di base che, a fronte delle continue riduzioni di budget, iniziano a essere messi in

seria difficoltà. Di fronte alla crescita dei bisogni legati alla crisi economica, ma anche a nuovi stili e condizioni di vita, Colombo ha chiesto un impegno alla Regione per sostenere di più i servizi e meno i finanziamenti a progetti "spot".

L'intento di questo primo incontro era quello di aprire un dibattito con i "portatori di interesse" del Legnanese. Il percorso di riflessione è continuato grazie a un convegno organizzato da Anci in marzo e a un convegno che il Forum del terzo settore organizzerà in estate a conclusione di un percorso formativo interno.

Le proposte in campo non mancano: di fronte alla scarsità crescente di risorse, occorre attivarsi per dar vita a nuove soluzioni.

LORENZO RADICE

*Consigliere comunale
Insieme per Legnano*

Cronache legnanesi

Un grazie sentito al consigliere Motelospiego

Finalmente Legnano si avvia verso *mete radiose, magnifiche sorti e progressive*, e forse anche un nuovo *sol dell'avvenire*. Sì, perché fra i tanti delegati del popolo che siedono nella – secondo alcuni – *aula sorda e grigia* di Palazzo Malinverni, è finalmente comparso chi risolve i problemi. Il (o la?) consigliere Motelospiego, della Lista Magomerlino, ha sbloccato alcuni temi amministrativi e politici sui quali oggettivamente la giunta di centrosinistra, così come le precedenti Pdl-Lega, si erano incartate.

I fatti sono noti. Il bilancio comunale è stato fatto quadrare mediante una vincita al Lotto giocando tre numeri (definiti interpretando ufficialmente i sogni consiliari grazie a un protocollo d'intesa con la Smorfia Napoletana): quelli del Santo patrono dei ragionieri, del Ministero del Debito pubblico e dell'Eredità di una vecchia zia signorina apparsa in visione onirica agghindata come Giovanna d'Arco. Il drammatico problema della presenza rom si è tramutato addirittura in un affare: Motelospiego li ha ospitati direttamente a casa sua, li ha assunti tutti e 27 con un contratto Co-CoPro, affidando loro la gestione della neonata Cassa Depositi e Prestiti dell'Alto Milanese. Un autorevole giornalista locale ha, per questo, ribattezzato l'esponente politico "guru di zingari, sinti, circensi e naviganti". Ora il (o la?) consigliere Motelospiego – che nel frattempo ha ottenuto l'interim della Segreteria del suo partito nonché l'Assessorato alle Attività varie ed eventuali, la presidenza della Federazione Italiana Giuoco Calcio e l'incarico di Ministro della Comunicazione-MinCulPop – ha promesso di rendere scorrevole il traffico di Legnano, fare dell'area ex Manifattura un giardino pensile stile Babilonia, di portare il balletto del Bolshoi al risorto Teatro Legnano e persino di far pagare le tasse a tutti i legnanesi. Ma proprio tutti. Il popolo ringrazia.

la Redazione

Politica al capolinea se vincono i populismi A Legnano come a Roma vietato arrendersi

Come avevamo scritto prima del voto, questa volta le elezioni avrebbero segnato in maniera netta i destini del Paese. La posta in gioco, con la crisi economica più grave del dopoguerra, era troppo alta. E l'abbiamo persa. Di più, ci siamo persi la politica come luogo di mediazione tra interessi e culture, come spazio di progettazione condivisa del futuro. Con un'affluenza alle urne del 75% (meno 5% rispetto al 2008) e con più della metà dei votanti che ha fatto una scelta consapevole a favore di una delle formazioni populiste in campo, in Italia la politica ha forse toccato il fondo. Bisogna esserne coscienti e ripartire da qui. Il risultato delle urne, frutto di una incredibile, vergognosa legge elettorale che il Pdl non ha voluto cambiare per tempo, ha fatto la sua parte rendendo impossibile la formazione di un governo stabile e autorevole. La cattiva politica e le pessime leggi elettorali riescono a mettere in crisi anche le consolidate istituzioni democratiche.

Non che prima delle elezioni la situazione fosse particolarmente entusiasmante: ma l'annunciata uscita di scena di Berlusconi apriva speranze per un centrodestra che diventasse un soggetto politico "normale ed europeo"; le primarie avevano avviato un percorso importante di cambiamento della classe politica del centrosinistra e del Pd in particolare; la lista Monti pareva rappresentare, comunque la si pensasse, una novità politica destinata ad aumentare l'autorevolezza delle posizioni italiane in Europa.

La campagna elettorale, incredibilmente giocata al di fuori di ogni contenuto ed approfondimento, tutta in chiave di spettacolarizzazione e di ascolti televisivi, con proposte particolarmente fantasiose e palesemente impraticabili a farla da padrone (pensiamo alle promesse elettorali di Berlusconi o di Maroni) su tutti i media, ha spazzato via tutto.

Nessuno ricorda più oggi l'agenda Monti, che quattro mesi fa era il punto di riferimento incontrastato. Nessuno ricorda più il Berlusconi che a metà dicembre diceva "se si candida Monti io non ci sarò". Nessuno ricorda nulla della ricchezza di proposte emerse in diretta Tv nel dibattito che, agli inizi di dicembre, aveva visto di fronte i candidati alle primarie del centrosinistra. Il mondo dei media, dominato oggi da giornalisti

che sono ormai conduttori di trasmissioni di intrattenimento, ha fatto la sua parte. Ha guadagnato ascolti e soldi da record; ha resuscitato Berlusconi dando spazio alle più sordide battute; ha trascorso l'ultima settimana a esaltare, formalmente preoccupato, l'ascesa trionfale del Movimento 5 Stelle.

E così oggi, qualunque sia l'esito istituzionale delle trattative per la formazione di un governo (mentre andiamo in stampa non sono state ancora raggiunte ancora delle decisioni), la politica è al capolinea. Da dove ripartire? Come italiani siamo abituati a toccare il fondo per poi ripartire: basterebbe pensare alla stagione di Tangentopoli. Anche questa volta occorrerà rimettersi in pista, trovare nuove risorse umane e morali, operare "dal basso", dall'impegno personale e comunitario, dalla fiducia nella democrazia partecipativa, nonché dalla stima e dal rispetto per le istituzioni repubblicane.

Oggi più che mai si afferma la responsabilità dei singoli così come quella dei "corpi sociali", del volontariato, dell'associazionismo, delle scuole e delle università, del sindacato, delle imprese, del terzo settore... C'è un tessuto connettivo che tiene insieme il Paese che può costituire il punto di riavvio. Noi ci crediamo ancora. Pur sapendo che ci attendono tempi lunghi, nuove fatiche, forse ulteriori fallimenti; ma arrendersi sarebbe certamente peggio.

E anche i partiti – trascinati in una spirale populista e liberista – possono svolgere un ruolo importante, ma probabilmente una loro nuova e positiva stagione dipenderà proprio da una previa rinascita civile, sociale e culturale che interessi tutta la nazione.

Nel piccolo lo si è visto con l'assemblea elettiva del Partito democratico legnanese. Grandi novità e vivace mobilitazione di idee non se ne sono viste. Mentre sono risuonate alte le parole del Sindaco, che ha richiamato il partito a "stare dentro" la città, a rimanere a stretto contatto con i cittadini per ascoltarne le voci e le attese, e a sostenere lealmente e responsabilmente la Giunta di centrosinistra, guidata proprio da un esponente Pd.

Iniziativa politica, lealtà verso gli elettori, intelligenza amministrativa si misurano sul campo: il resto sono chiacchiere.

Regionali e Politiche, legnanesi al voto: bene Grillo, il Pd tiene, Lega nord alla deriva

Ameno di un anno dalle elezioni amministrative che hanno visto la vittoria, seppure di misura, della coalizione di centrosinistra con il decisivo contributo di due liste civiche, i legnanesi sono tornati alle urne per rinnovare il Parlamento nazionale e il Consiglio regionale.

Un doppio appuntamento che ha coinvolto una fetta significativa dei 60mila residenti: 45.679 erano di elettori per il Pirellone, 44.511 per la Camera dei deputati e 41.280 per il Senato della Repubblica.

Risultati in linea con quelli dell'Alto Milanese

Cominciamo ad esaminare i risultati delle regionali. Il voto dei legnanesi si allinea a quello registrato in quasi tutti i comuni dell'Alto Milanese: il candidato (e vincitore) presidente Roberto Maroni ha incassato il 42,97% dei consensi, staccando il principale rivale Umberto Ambrosoli di oltre cinque punti (37,61%). Nettamente staccata la "grillina" Silvana Carcano (14,11%). Soltanto pochi voti sono andati agli altri due contendenti: Gabriele Albertini (4%) e Carlo Maria Pinardi (1,31%). Se esaminiamo i risultati ottenuti dalle singole forze politiche in campo, il Pd si afferma come primo partito in città con il 23,88%, seguito dal Pdl (17,05%) e dal Movimento 5 Stelle (M5S, con il 15,04%). Interessante è l'affermazione della Lista Maroni che con il 12,66% supera la Lega Nord da cui è scaturita e che totalizza soltanto il 10,97%. Buono anche il risultato del Patto civico (lista civica collegata ad Ambrosoli) che ottiene l'8,01%. Nettamente al di sotto delle aspettative la lista Lombardia civica di Albertini (2,83%), i Fratelli d'Italia (1,67%) e Sel (1,38%). Seguono tutti gli altri con numeri irrisori. Da segnalare la *debacle* dell'Idv di Antonio Di Pietro che riesce a mettere insieme soltanto lo 0,85%.

Parlamento: significativi spostamenti di voto

Se fermiamo l'attenzione sui risultati delle Politiche, notiamo alcuni interessanti spostamenti di voti nei confronti dei principali partiti. Il Pd conferma di essere il primo partito a Legnano sia al Senato (27,24%) che alla Camera (25,47%). Cifre di qualche punto superiori al risultato delle Regionali a conferma che, in assenza di liste civiche "di area", rientrano molti voti in libera usci-

ta. Un fenomeno confermato dai risultati meno lusinghieri ottenuti da questo partito alle Comunali del 2012. Un discorso analogo vale per il Pdl: 22,18% al Senato, 21,73% alla Camera. Entrambi pescano però più voti tra gli elettori per il Senato che tra quelli per la Camera, a conferma che il voto giovanile tende a premiare altre formazioni politiche. Una conferma viene dai risultati ottenuti dal M5S, che si piazza anche alle Politiche al terzo posto in città con un lusinghiero 17,56% al Senato e 19,56% alla Camera. È abbastanza evidente dove si orientano le preferenze dei giovani. Va notato tuttavia che i consensi del M5S sono significativamente inferiori alle Regionali, a conferma che molti hanno utilizzato il cosiddetto "voto disgiunto".

Il partito fondato da Bossi perde appeal

Il quarto partito è la Lega Nord (12,85% al Senato e 11,77% alla Camera) che guadagna soltanto una manciata di voti rispetto alle Regionali. Dove sono finiti i consensi incamerati dalla Lista Maroni? Non solo: il punto in meno alla Camera rispetto al Senato mostra che i leghisti hanno perso il loro tradizionale appeal nei confronti dei giovani, oggi sicuramente più attratti dalla sirena grillina. A Legnano la Lega conferma di essere un partito in forte difficoltà se confrontiamo i deludenti voti ottenuti anche nel 2012 rispetto a un passato non lontano.

Il quinto posto è occupato dalla lista Con Monti per l'Italia che raccoglie il 10,81% al Senato e l'11,19% alla Camera. Risultati tutto sommato deludenti, in linea con quelli raggiunti a livello nazionale dalle forze politiche di supporto al premier uscente. Seguono, nettamente staccati, tutti gli altri. Basti dire che al Senato il sesto posto è occupato da Sel con un misero 1,98% e alla Camera dalla lista Fare con il 2,29%. Fa riflettere la scarsissima consistenza elettorale delle varie liste che si rifanno alla sinistra estrema: Sel e Rivoluzione civile di Ingroia, sommati, superano di poco il 3%. Meritano una citazione i 49 voti (0,16%) raccolti dalla Fiamma tricolore, il partito che nei mesi scorsi aveva vivacizzato alcune sedute del Consiglio comunale e che aveva scelto Legnano come terra di conquista: ma, di fatto, gli elettori voltano le spalle all'estrema destra.

Lombardia, matrimonio d'interesse Lega-Pdl

Maroni spartisce i posti e salva il partito

Il vero obiettivo? Salvare la Lega. Maroni lo ha ammesso con tranquillità nelle prime parole pronunciate davanti ai militanti leghisti, nella sede milanese di via Bellerio. Bobo, visibilmente commosso, ha dichiarato: "Missione compiuta. Abbiamo salvato la Lega!". Altro che Lombardia in testa, il chiodo fisso era un altro e l'alleanza con il Pdl era il male minore per provare a neutralizzare un'emorragia di voti che, in caso di sconfitta in Lombardia, avrebbe consegnato la Lega ai libri di storia.

Mario Mantovani assessore alla salute...

Chiarito, in chiave polemica e con un po' di astio – lo ammetto – da sconfitta elettorale, il Maroni pensiero, veniamo al Pdl. Finita l'era Formigoni, quale orizzonte si apre per la creatura di Berlusconi in Lombardia? La sensazione è che il rimiscolamento di forze abbia privilegiato i fedelissimi del Cavaliere, primo fra tutti quel Mario Mantovani che unisce in sé le cariche di vice presidente della Regione e coordinatore regionale del Pdl. Come se non bastasse, l'ex sindaco di Arconate ha ottenuto anche il più pesante degli assessorati, quello ora denominato alla Salute da cui transita oltre il 75% del bilancio. E speriamo che non contino troppo, nella gestione di questa ghiotta partita, gli interessi privati di Mantovani che con la Fondazione di famiglia controlla un bel pacchetto di residenze per anziani e disabili regolarmente accreditate con la Lombardia.

La Giunta Maroni è la fotografia di questo ennesimo matrimonio per interesse tra Lega e Pdl, con una precisione certosina nel bilanciare gli incarichi e la sensazione che l'obiettivo principale finisca per essere la spartizione dei posti che contano più che l'interesse dei lombardi.

Veniamo al centrosinistra. C'era molta fiducia in una possibile vittoria di Umberto Ambrosoli, considerato il miglior candidato possibile per consentire alla Lombardia di cambiare pagina e lasciarsi alle spalle gli scandali e le esagerazioni della stagione formigioniana. Il responso delle urne è stato una doccia fredda per un centrosinistra che è consapevole di aver gettato al vento un'occasione storica. Con il senno di poi (facile direte voi) è possibile abbozzare qualche autocritica che eviti di scaricare il peso della sconfitta

sui lombardi.

Lo "schema-Pisapia" non ha funzionato

L'illusione che lo "schema Pisapia" potesse applicarsi all'intera Lombardia si è scontrata contro una realtà che ha visto Ambrosoli prevalere in tutte le città capoluogo e perdere nettamente in tutto il resto della regione. Una polarizzazione del voto che si spiega con la minore notorietà del candidato e con l'incapacità del centrosinistra di toccare temi graditi e comprensibili ai lombardi che non si identificano nella generazione 2.0, quella della rete e della globalizzazione. Ambrosoli è stato un ottimo candidato, ma ha utilizzato uno stile molto milanese e razionale, all'insegna di una correttezza e una buona educazione che male si sono sposate con una campagna elettorale nazionale molto aspra e con la brutale semplificazione maroniana su tasse e macroregione.

Il Pd stesso, rinunciando a proporre un proprio candidato e ponendosi all'ombra di Ambrosoli, ha finito per affidare la campagna elettorale ai candidati in cerca di preferenze sui singoli territori. Peccato che, come ben sanno i vecchi della politica, il puntare troppo sui singoli sia il miglior modo per farli eleggere, ma anche la via più agevole per perdere le elezioni.

Volgendo lo sguardo alla sinistra del Pd... Non si trova più nulla. In Consiglio regionale l'opposizione è semplificata al massimo: 17 consiglieri democratici, 5 della Lista Ambrosoli e 9 del Movimento 5 Stelle. Sel, Idv e resto della sinistra (coagulata nella sfortunata avventura della lista Etico di Andrea Di Stefano) sono state bocciate dagli elettori lombardi. Insomma, andiamo incontro a una Lombardia maroniana che dovrà fare i conti con minori risorse finanziarie e con la necessità di uscire da una crisi che non è passeggera, ma sistemica. Da sola la nostra regione non ce la farà mai, ha bisogno di Europa e di Italia. A meno che l'unico obiettivo non sia il rilancio di un'esperienza politica che pare ormai sconfitta dalla storia. In bocca al lupo, cari lombardi.

FABIO PIZZUL

Consigliere regionale Pd

Giocano d'azzardo quattro italiani su dieci Un'epidemia sociale da 80 miliardi l'anno

Dalle slot-machine al videopoker, fino al "gratta e vinci": 17 milioni di connazionali scommettono – chi più che meno – regolarmente. E mentre cresce il giro d'affari, alimentato dallo Stato, le ricadute sociali ed economiche sulle famiglie sono drammatiche. Qualcosa si muove anche a Legnano

Diventa sempre più spesso una vera e propria malattia, impoverisce le persone e le loro famiglie, spinge ai margini della società e, non di rado, rende schiavi dell'usura e della criminalità organizzata. È quanto confermano una indagine di Caritas Ambrosiana, che ha raccolto dati fra i centri d'ascolto territoriali, ovvero gli innumerevoli sportelli messi a disposizione per la prima assistenza di chi si trova in situazione di disagio, e uno studio dell'Ifc-Cnr sul gambling (dall'inglese "azzardo"). Dalle ricerche emerge che in Italia si scommette per una cifra pari a 80 miliardi di euro l'anno. Il giocatore medio a rischio è maschio, con bassa scolarizzazione e incline ad alcol e fumo. Ma a cosa è dovuta la predominanza maschile? "Una possibile spiegazione va ricercata nel marketing, orientato soprattutto verso i maschi, con un'offerta vasta di scommesse sportive, poker on-line, slot-machine. Solo di recente la pubblicità si rivolge alle donne con giochi come il bingo, gratta e vinci, lotto, superenalotto", spiegano le ricerche.

Cifre drammatiche. Secondo i dati raccolti dalla Caritas della diocesi di Milano, il 71% dei centri di ascolto che hanno riposto all'indagine (presenti anche nell'Alto Milanese) afferma che "il gioco di azzardo è molto o abbastanza diffuso tra i propri utenti"; il 58% "ri-

tiene di aver avuto la percezione che le persone incontrate avessero problemi di gioco d'azzardo problematico"; il 48% dichiara di "avere incontrato giocatori patologici". Inoltre, almeno la metà dei centri Caritas "ha intercettato da 1 a 20 persone in un anno che si sono rovinate con il gioco". I responsabili del servizio diocesano spiegano: "poiché gli utenti dei centri di ascolto sono in maggioranza stranieri, disoccupati, con livelli d'istruzione medio-bassi, l'indagine conferma che le vittime preferenziali del gioco d'azzardo sono proprio le persone con minori risorse economiche e culturali". Condizione, questa, "che rischia di appesantire ulteriormente il grado di sofferenza sociale diffuso nel territorio della diocesi".

Se poi si approfondiscono gli elementi raccolti, emerge che si è probabilmente di fronte alla punta di un iceberg. "La dipendenza dal gioco – sottolinea la Caritas – non è in genere esplicitamente espressa dalle vittime e soltanto l'ascolto paziente è in grado di far emergere il problema". Nel 23% dei casi, infatti, "la ludopatia è stata individuata soltanto nel corso di svariati colloqui, nell'11% a indicarla è stato un parente della vittima", che in genere è la moglie, e solo nel 7% delle situazioni è stata ammessa dalla persona interessata. Secondo l'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche (Ifc-Cnr) la categoria più a ri-

schio è quella dei giovani giocatori, che abusano anche di farmaci come tranquillanti.

Età e grado di istruzione.

Secondo la ricerca, sul territorio nazionale, "il 42% della popolazione campionata nelle fasce di età 15-24 e 25-64 anni ha giocato somme di denaro almeno una volta nel corso degli ultimi 12 mesi (2012). In proporzione, è possibile considerare circa 17 milioni di persone coinvolte dal gioco d'azzardo, una sorta di epidemia sociale che condiziona molte famiglie italiane", spiegano dal Ifc-Cnr. "Dichiaro di aver giocato almeno una volta negli ultimi dodici mesi il 36% dei 15-24enni (equivalente a 2,2 milioni di giovani adulti), composto dal 27% di cosiddetti giocatori sociali e dal 9% di problematici, questi ultimi corrispondenti a 500 mila persone".

Anche il livello di istruzione e la concomitanza di altre problematiche ha la sua influenza, soprattutto nella fascia giovanile. "I giocatori 15-24enni in possesso della sola licenza media inferiore, uomini e donne, cadono maggiormente nella dipendenza rispetto a chi ha conseguito la laurea. Inoltre, tra i giovani che usano tranquillanti, tale possibilità è tripla, mentre per chi fuma oltre 11 sigarette e per chi ha un profilo di alcolismo è doppia", prosegue la ricerca. "Nel complesso, valutando l'impennata nella spesa per il gioco d'azzardo degli

ultimi anni è necessario considerare, a prescindere dai benefici generati dall'attività del comparto, che per una fetta consistente della popolazione il gioco d'azzardo è una dipendenza da contrastare con opportune azioni". Anche perché gli effetti sociali sono disarmanti.

Sempre più poveri. Le ricadute sociali connesse al gioco sono tante volte drammatiche: i soldi sprecati fra le più svariate forme di azzardo e scommesse (dai videopoker alle slot-machine, dal "gratta e vinci" alle più tradizionali schedine sul calcio, dalle corse dei cavalli al Lotto) impoveriscono ulteriormente chi ha già pochi mezzi economici. Le relazioni affettive e familiari vanno in frantumi, aumentano solitudine ed emarginazione e l'indebitamento crescente tende a mettere il giocatore nelle mani di "strozzini" e malavita. La conferma di questa situazione che si avvita su di sé "viene – spiegano a Milano – da un altro strumento della rete di assistenza che fa capo alla Caritas: la Fondazione San Bernardino, voluta dai vescovi lombardi per aiutare le persone gravemente indebitate e prevenire il fenomeno

dell'usura". Secondo l'analisi della Fondazione, "ogni anno almeno un quarto degli utenti, segnalati proprio dai centri di ascolto Caritas, accumula debiti soprattutto a causa del gioco d'azzardo".

Decreto Balduzzi. Nel cosiddetto decreto Balduzzi (dal nome del ministro della Salute che lo ha firmato alla fine dello scorso anno) le ludopatie sono state riconosciute ufficialmente come malattia e sono entrate nei livelli essenziali di assistenza (cioè saranno curate gratuitamente dal Servizio sanitario nazionale). Il problema in Italia potrebbe riguardare in questo senso all'incirca 700mila individui, "vale a dire – rimarca la Caritas della diocesi ambrosiana – il doppio degli alcolisti e dei tossicodipendenti assistiti dai servizi". Tuttavia, "pur riconoscendo che di azzardo ci si può ammalare e che, quindi, dei giocatori patologici si deve far carico il Sistema sanitario nazionale, lo stesso ministero ha rinunciato a reperire finanziamenti dedicati e finalizzati all'avvio sistematico di iniziative di cura e prevenzione". La conseguenza, sottolinea la Caritas, "è che non vi è ancora certezza sulle ef-

fettive risorse che saranno destinate per assistere i ludopatici".

Il ruolo della politica. Il vicedirettore di Caritas Ambrosiana e presidente della Fondazione San Bernardino, Luciano Gualzetti, a questo proposito commenta: "Una classe politica poco lungimirante ha, in modo assolutamente bipartisan, trasformato il gioco d'azzardo in una vera e propria industria. Il boom di questo settore economico ha prodotto danni collaterali e a farne le spese sono state, soprattutto, le fasce più deboli della popolazione". Ciò nonostante, "non solo la nostra classe dirigente pare non voler cambiare rotta, ma non riesce nemmeno a correre ai ripari". Per Gualzetti, il decreto Balduzzi "è stato un primo tentativo, apprezzabile, ma ancora troppo timido, almeno nella sua formulazione finale. Possiamo a questo punto solo auspicare che i governi locali, a cominciare da quello della Regione Lombardia, riconoscano l'entità del problema e non lascino soli i giocatori patologici e le loro famiglie".

**GIANNI BORSA e
ANSELMINA CERELLA**

"Vinciamo il gioco"

Legnano non resta alla finestra

Nasce nel 2012 la fase operativa dell'associazione "Vinciamo il gioco", con radici nel lionismo (Lions Clubs International è la più grande organizzazione umanitaria al mondo; i soci sono uomini e donne che offrono il proprio tempo alle cause umanitarie) con la volontà di sottolineare la pericolosità sociale del gioco d'azzardo patologico e fare chiarezza sulla natura del gioco d'azzardo eccessivo affinché, chi ne è vittima, non venga indicato col dito della vergogna, ma aiutato a prendere coscienza del suo stato di dipendenza. Il Comune di Legnano sta intraprendendo diverse iniziative in collaborazione con "Vinciamo il gioco". Intanto, a disposizione c'è un numero verde 800135903, al quale, da lunedì a venerdì dalle 9.00 alle 20.00 e il sabato dalle 9.00 alle 13.00, rispondono specialisti che sapranno indirizzare chi chiama verso una presa in carico del problema del gioco d'azzardo patologico, offrendo sostegno a giocatori e famigliari con assistenza legale e terapeutica. Sul territorio sono previsti incontri di sensibilizzazione e prevenzione, di *peer educational*, con una formazione continua anche sui soci (attraverso aspetti legali e clinico-forensi, la supervisione dei casi e i corsi ad hoc). [a.c.]

Polis: la *mission* per i prossimi 25 anni Compleanno con uno sguardo sul futuro

La serata del 30 gennaio ha avuto come relatori Nando Dalla Chiesa e Giorgio Vecchio. Il saluto del sindaco di allora, Piero Cattaneo, e dell'attuale primo cittadino. Alberto Centinaio ha fra l'altro affermato: "Se sono sindaco lo devo anche a Polis, che mi ha insegnato lo spirito di servizio"

Non possiamo che cominciare con le parole del sindaco, Alberto Centinaio. Parole che rappresentano il tributo più bello a suggello di venticinque anni di impegno culturale e politico. Chiamato al banco dei relatori in occasione della festa per il quarto di secolo della nostra associazione, così si è espresso: "È un'emozione particolare per me essere qui questa sera. Cosa rimane del percorso di questi anni? Come ebbi modo di dire una volta a Nando Dalla Chiesa, la domanda è 'Cosa sono qui a fare?'. Poi ti guardi intorno e vedi una luce; e quella luce è una famiglia; e quella famiglia è un piccolo mondo. Per me Polis è quella luce. Il mio impegno in politica vale per quello che abbiamo costruito insieme, con Polis, in tutti questi anni. È il mio punto di riferimento. E se sono sindaco oggi lo devo a voi, a questa associazione. Polis mi ha insegnato lo spirito di servizio, la fede nei valori e negli ideali". Punto e basta: non ci sarebbe da aggiungere altro.

Dalla Chiesa e Cattaneo. Invece proviamo a ripercorrere altri momenti della sera di festa del 30 gennaio scorso, in sala Caccarelli, nella Tecnocity di via XX settembre. Sono stati chiamati gli amici vecchi e nuovi di Polis, a festeggiare la ricorrenza del venticinquesimo compleanno. Non solo per ricordare, ma soprattutto per rimboccarsi le maniche e trovare nuove strade per il domani.

Tra i presenti, chiamato al tavolo dei relatori, anche Nando Dalla

Chiesa, uno di quelli che c'erano nella serata inaugurale del 28 gennaio 1988, quando Polis per la prima volta si presentò alla città di Legnano; il sociologo ha svolto una profonda relazione sui nessi tra impegno civile e culturale e politica, addentrandosi nei "mali" della politica odierna, per poi rilanciare la consapevole partecipazione democratica "dal basso". Esattamente come accade per Polis.

La serata si era aperta con il saluto di Piero Cattaneo, allora sindaco: "Ricordo quella sera e gli auguri che vi avevo rivolto. Anche allora stavamo vivendo la deriva dei partiti politici e la nostra città attraversava un periodo nero, con le prime avvisaglie della crisi della Franco Tosi e i problemi connessi con l'esigenza di ristrutturazione in atto. Polis quella sera proponeva già qualcosa di nuovo, una politica diversa. Le cose non sono cambiate oggi e io ora non posso che augurare a Polis di continuare per questa strada anche per gli anni a venire: nel suo ruolo di sostegno al territorio, perché non si lasci vincere dalla crisi della politica e dei valori".

Pigni, poi Vecchio. Le stesse parole, sul ruolo di sostegno a tutto l'Alto Milanese, sono state ribadite dal presidente Paolo Pigni nell'introdurre la relazione centrale della serata, tenuta da Giorgio Vecchio, che di Polis è stato il primo presidente: "Non farò la storia di Polis – ha detto Vecchio – non è compito di chi l'ha vissuta, quella storia, e non amo le celebrazioni dei reduci, guardo al futuro, anche perché

guardando al futuro so già di comprendere il passato. Vorrei solo portare il mio ringraziamento ad alcune persone"; fra queste Vecchio ha citato Alberto Centinaio, "perché non solo è mio amico dall'infanzia ma perché ha posto le premesse per realizzare un sogno, anche se il sogno va ancora appunto realizzato: la sua responsabilità è grande, ma ce la farà, se non lo si lascerà solo".

La relazione del primo presidente è arrivata a immaginare cosa riserva il futuro. E per uno storico, i punti di riflessione per il domani non possono che nascere dal confronto con la realtà di ieri: "Sarà utile fare un confronto tra i tempi e ripercorrere questi 25 anni per istituire confronti e notare cambiamenti e novità, persistenze e aggregati". Per capire com'è cambiata la democrazia in questa parte di secolo, com'è cambiata la città. Ecco dunque le idee guida che, secondo il relatore, hanno orientato il destino di Polis.

L'idea alta di politica. "La politica è una delle attività più alte dell'uomo, insieme al sacerdozio e all'arte, alla scienza – ha detto Vecchio –. La rabbia maggiore è che essa venga rovinata, come quando si sfregiano delle opere d'arte. Nel caso italiano è come se quello che hanno costruito i Padri venisse sfregiato da una masnada di iconoclasti e di teppisti. C'è differenza tra i salafiti del Mali che bruciano le biblioteche e noi che roviniamo la costruzione dell'Italia?".

Per recuperare il valore alto della politica, bisogna ritornare alla

formazione politica, quello che fu tra i primi punti della neonata Polis. “E questa formazione va ripensata attraverso vie nuove: usando il web, trovando diverse forme di ‘gioco’, sollecitando il Comune a farsi conoscere dai giovani. Naturalmente, riprendendo le conferenze e i dibattiti” che hanno sempre caratterizzato l’attività dell’associazione culturale.

L’idea alta della città. “Dicevamo con La Pira che occorre ‘dare un’anima alla città’. Abbiamo ripetuto l’esigenza di avere un progetto per Legnano. Forse occorre essere più flessibili, sapersi muovere nelle pieghe del cambiamento, ma certo questa idea ci deve essere. Cosa rende Legnano diversa da Busto, da Gallarate? Esiste una ‘tipicità’ dell’essere legnanesi? O parmigiani, mantovani...? Se sì, qual è? E cosa porta di buono, in cosa va valorizzata o cambiata? Quali sono i nostri simboli, in cosa ci ritroviamo? Occorre cercare di capire il contributo che questa città può dare alle altre realtà cittadine, sempre tenendo conto, però, che la legnanesità è parte integrante dell’italianità”.

L’idea alta della memoria. Ma proprio i simboli hanno una storia. Da qui nasce la memoria e coltivare la memoria è importante per costruire la nostra identità: “Studiare la storia – ha continuato Giorgio Vecchio – non è un modo per vendere più libri. È un passaggio fondamentale nella costruzione di noi stessi. Pensate: la Shoah e le leggi razziali,

Ustica e i misteri italiani, i lasciti del fascismo, la Dc e il Pci, i vent’anni di berlusconismo, ecc. Come far finta di niente di fronte a domande che collegano strettamente la vita politica e sociale di ogni giorno al passato e condizionano il futuro? Appunto: se parlo di futuro parlo anche di passato”.

Ecco allora il punto fondamentale: come rilanciare il ruolo di Polis nella formazione e costruzione della memoria? Quali strumenti e quali simboli usare? Alla fine di questo percorso, lo storico si può chiedere ancora una volta quale sia il significato di queste operazioni della memoria. Conclude Vecchio: “Una delle risposte più convincenti ci è offerta dal dialogo che Moshe Bejski, poco prima di morire, ebbe nell’ottobre 2006 con il giornalista italiano Gabriele Nissim. Lasciamo a loro la riflessione conclusiva”.

L’opera di uomini giusti. «Mi sono reso conto che non riusciremo mai a debellare dalla Storia il male che gli uomini commettono nei confronti degli altri uomini. Nonostante il trauma di Auschwitz, i genocidi e i crimini contro l’umanità sono continuati nei gulag staliniani, in Biafra, in Ruanda, in Bosnia e altri ne seguiranno ancora, come si percepisce dall’odio che viene seminato dal terrorismo fondamentalista’.

‘Mi scusi ma lei mi sembra molto pessimista’.

‘Non sono pessimista, sono solo realista’.

‘Non crede all’intervento delle istituzioni internazionali per difendere i diritti umani?’.

‘Lo auspico certamente, ma il male politico ha troppa fantasia e riappare sempre in nuove forme’.

‘Ma allora non c’è spazio per la speranza di un mondo diverso?’.

‘Forse un sollievo c’è: possiamo sempre contare sull’opera degli uomini giusti che in ogni epoca hanno il coraggio di affrontare il male e che ogni volta salvano il mondo’.

‘Ma non è troppo poco?’.

‘Guardi che questi uomini, che ho voluto premiare per il loro coraggio durante la Shoah, ci hanno comunque dimostrato che un male assoluto non vince mai del tutto, perché altrimenti l’umanità sarebbe annichilita. Le loro luci smentiscono che il male possa uscire trionfante nella Storia. Purtroppo però quelle luci sono sempre poche. Ecco la contraddizione’.

‘Ma se i giusti sono sempre una rarità, cosa possiamo fare?’.

‘Non vedo altre strade che spiegare il loro segreto e i loro valori alle nuove generazioni’.

‘Hanno dunque un segreto?’.

Agiscono in un certo modo perché li fa stare meglio e possono sentirsi soddisfatti di se stessi’».

Questo ci resta di una serata divertente, animata e riflessiva: “Polis deve sostenere e formare quanti vogliono stare meglio ed essere soddisfatti di se stessi”.

PIERO GARAVAGLIA

I messaggi arrivati all’associazione

In occasione dei 25 anni di Polis, sono giunti all’associazione numerosi attestati di amicizia, auguri, messaggi di sostegno. Fra questi vorremmo segnalare almeno quelli del prevosto di Legnano, don Carlo Galli, di diversi sacerdoti oggi presenti in città o che hanno svolto il loro ministero nel territorio. E ancora da sindacalisti, insegnanti, volontari legnanesi... Particolarmente efficaci i messaggi di alcuni attuali consiglieri e assessori comunali, diversi dei quali presenti il 30 gennaio assieme all’onorevole Franco Monaco.

Papa Francesco raccontato dalle donne: un amico dei poveri, sulle orme di Martini

Ci possono essere innumerevoli modalità per parlare dell'elezione di Mario Jorge Bergoglio al soglio pontificio. Trascorso oltre un mese dalla fumata bianca, *Polis Legnano* ha pensato di raccogliere le testimonianze di quattro donne che, all'unisono, respirano la speranza di una nuova stagione per la Chiesa e il mondo.

Lorena Bruera, professoressa argentina, ha vissuto a lungo a Milano. Ora è tornata in Argentina e, raggiunta al telefono, afferma: «Qui la gioia, l'allegria è immensa, la gente vive un altro stato d'animo. Parla ancora oggi emozionata dell'avvenimento. Io mi sono commossa fino alle lacrime, il mio cuore batteva così forte che mi è venuta un po' di tachicardia. Ora le vendite di libri di papa Francesco proseguono senza sosta. La gente ha assalito le librerie per comprare i libri di Giorgio Bergoglio e quelli sulla vita di san Francesco di Assisi. I giornali dedicano le prime pagine a questo evento e sono pieni di notizie su di lui. I soliti denigratori lo hanno accusato di essere stato complice della *dictadura*, cioè dei militari che durante la feroce dittatura uccisero 30mila argentini. Poi la verità è tornata a galla testimoniando quanto Bergoglio non c'entrasse nulla con la dittatura, e in realtà aveva salvato molte persone». Bruera racconta di una speranza che «sale tra le gente e che accomuna tutti».

Lorena Bianchetti, conduttrice televisiva della Rai, era in piazza San Pietro insieme a due amici frati il 13 marzo. Il racconto a *Polis* dell'elezione rievoca

l'atmosfera del momento. «Ho vissuto la gioia di essere lì a Piazza San Pietro quel mercoledì. Ero con alcuni amici frati cappuccini e insieme ci riparavamo da una pioggia incessante. Sui nostri volti la serenità dell'attesa che riscaldavamo con il racconto delle nostre vite. Sentivamo che quel pomeriggio sarebbe successo. Al momento della fumata bianca ci siamo abbracciati e subito dopo abbiamo cominciato a correre verso la grande finestra. Volevamo stare più vicini possibile al Papa. Volevamo abbracciarlo e sostenerlo. Papa Francesco si è fatto amare subito. Quel "buonasera" accompagnato dal dolce sorriso è stata una luce che ha squarciato anche i cuori più duri, quelli più lontani. Francesco è un Papa della gente, un Papa dall'animo amarevole. La sua elezione è stata già un dono grande e, sono convinta, oltre che sul piano spirituale la sua figura influenzerà molto sul piano culturale. I suoi gesti di semplicità, umanità e sobrietà, accompagnati dal consenso popolare, inevitabilmente metteranno allo specchio anche ambienti civili non sempre attenti alla essenzialità e alla condivisione con i più bisognosi».

Per suor **Wandamaria Clerici**, perito storico e notaio nel processo di canonizzazione di suor Enrichetta Alfieri proclamata beata, papa Francesco è «annunciatore di un programma di rifondazione della Chiesa; un uomo nuovo, proveniente dall'America Latina e non dall'Europa; un uomo semplice, capace di ridare semplicità non solo alle sue vesti, ma anche al

cerimoniale; un gesuita, un religioso fedele alla Chiesa; un uomo povero, amico dei poveri vissuto in mezzo a loro; un amico del cardinale Carlo Maria Martini. I primi gesti e le prime parole ci hanno già dato la chiave di volta del pontificato di Papa Francesco: le preghiere semplici della vita cristiana (Padre Nostro, Ave Maria, Gloria); la preghiera richiesta al popolo della Chiesa di Roma per ottenere da Dio la benedizione; il suo inchinarsi davanti al popolo di piazza S. Pietro, il silenzio chiesto e ottenuto alla folla; e l'insistenza sulla sua persona come Vescovo di Roma, può far sperare in una rinnovata valorizzazione della collegialità episcopale, già praticata nella Chiesa primitiva e affermata nel Concilio Vaticano II, ma rimasta un poco imprigionata nell'istituzione ecclesiastica».

Maria Dutto, già presidente dell'Azione cattolica ambrosiana e direttrice della Fondazione Opera Impiegate, ha vissuto l'elezione di papa Francesco «come una grande ventata di novità e di apertura verso il mondo anche per il nome che ha scelto». «Mi pare davvero una stagione nuova, che è in continuità con gli altri papi. Una stagione di maggior vita della Chiesa secondo il Vangelo e secondo ciò che la storia ci chiede in questo momento». «Finalmente bisognerà tener conto della presenza femminile che il Concilio Vaticano II già dava come presenza non scontata e forte», e lo stesso «si può dire per i laici».

SILVIO MENGOTTO

Pino Puglisi, martire dei giorni nostri

Palermo lo ricorda con un centro giovanile

Su un terreno confiscato alla mafia sorgerà una chiesa intitolata al sacerdote ucciso dalla mafia nel 1993. Una coincidenza felice: il 25 maggio è infatti fissata la beatificazione del coraggioso prete di Brancaccio che si era speso per la giustizia e per dare un futuro alla sua gente

Dopo vent'anni, si realizza il desiderio accarezzato da padre Pino Puglisi, il coraggioso sacerdote palermitano ucciso dalla criminalità organizzata il 15 settembre del 1993. L'Agenzia nazionale per i beni confiscati, infatti, ha deliberato nei giorni scorsi l'assegnazione al comune di Palermo di un terreno, di proprietà di un costruttore vicino ai boss di Brancaccio. Il bene sarà poi consegnato alla curia vescovile, che qui realizzerà una chiesa intitolata a padre Puglisi. Ma non solo. Il terreno, ampio 11mila metri quadri, accoglierà anche centri aggregativi e strutture rivolte in particolar modo ai giovani, a cui il prete di Brancaccio si dedicò senza sosta per allontanarli dalla morsa della mafia.

Per una felice coincidenza, la concessione del terreno avviene alla vigilia dalla beatificazione di padre Puglisi, prevista nel capoluogo siciliano per il 25 maggio. La diocesi da tempo si sta preparando a questa celebrazione con una serie di iniziative pastorali, tra cui un percorso itinerante di fede per "riflettere, pregare, condividere testimonianze alla luce dell'esperienza sacerdotale di don Puglisi". Al prete di Brancaccio, diventato un simbolo della lotta alla mafia, sono state intitolate in questi anni scuole, centri giovanili, oratori, palestre, monumenti, biblioteche, case famiglia, vie e piazze, sia a Palermo, sia nel resto d'Italia; viene ricordato perfino in Congo, con un orfanotrofio che porta il suo nome. A breve sarà dedicata al "martire don Pino Puglisi" la

nuova chiesa del suo quartiere: un gesto simbolico e carico di speranza. "Con questa costruzione - ha affermato il vescovo ausiliare di Palermo monsignor Carmelo Cuttitta - oltre alle attività di culto, si offriranno anche servizi che avranno una ricaduta positiva sul territorio".

A spiegare nei dettagli la genesi del progetto è padre Maurizio Francoforte, parroco della chiesa di San Gaetano a Brancaccio, in cui operò il sacerdote assassinato dalla mafia. "Molti sapevano che padre Puglisi desiderava nuovi locali parrocchiali per Brancaccio, ma solo dopo la sua morte si è scoperto realmente il progetto. Probabilmente nelle sue intenzioni non erano previste sovvenzioni statali, ma solo l'affidamento al buon cuore dei benefattori". E invece "la provvidenza ha voluto che il terreno su cui sognava di costruire nuove strutture si scoprisse di provenienza mafiosa, e fosse quindi confiscato". "Potremmo dire - aggiunge Francoforte - che padre Pino in maniera profetica ci ha aperto la strada". Adesso si lavorerà per rispettare al massimo il progetto originale, adattandolo alle nuove normative in materia edilizia. Le costruzioni che sorgeranno daranno ossigeno a una parrocchia che comprende attualmente circa 10mila persone, e si trova in una zona in continua espansione. "Il mio augurio - conclude - è che la consegna del terreno possa avvenire prima della beatificazione del 25 maggio. In ogni caso, spero che non trascorra troppo tempo: già sarebbe una

enorme vittoria far giocare su quello spiazzale i nostri bambini, allontanandoli dalla strada".

Anche Maurizio Artale, presidente dal 1993 del centro "Padre nostro" di Brancaccio, vicino alla parrocchia, conferma che il progetto della nuova chiesa fu seguito e curato personalmente da padre Puglisi, insieme all'architetto Carmelo Capri. "Lo abbiamo scoperto dopo la sua morte, ritrovando l'atto autografo di conferimento dell'incarico al professionista".

Nel 1996, il consiglio pastorale della parrocchia di San Gaetano, presieduta dal successore di padre Puglisi, don Mario Golemano, deliberò di dare seguito a questa costruzione. Oggi, con padre Francoforte alla guida della parrocchia, finalmente arriva la notizia tanto attesa, grazie anche all'intervento operato in questi anni dalla curia palermitana. "Vent'anni fa a Brancaccio c'era poco o nulla - racconta Artale - ma dopo la morte di padre Puglisi abbiamo realizzato alcune strutture di grande importanza, tra cui un polo sportivo di 6mila metri quadrati, e un teatro". Il centro "Padre nostro", fondato da padre Puglisi nel luglio del 1991, oggi è una onlus strettamente legata alla memoria del suo fondatore, a cui ha continuato a ispirarsi, operando in favore dei più deboli. Al suo interno vengono svolte attività aggregative per minori e anziani, lezioni scolastiche di recupero, campi scuola per i ragazzi, accoglienza notturna e distribuzione di cibo e vestiario ai bisognosi. **[Sir]**

Teresa Mattei, partigiana e costituente Inventò la mimosa simbolo dell'8 marzo

Il 12 marzo scorso all'età di 92 anni è morta Teresa Mattei, la più giovane eletta nell'Assemblea costituente nel 1946: per questo veniva chiamata «la ragazza di Montecitorio». Nata a Genova l'1 febbraio 1921, nel 1938 viene espulsa da tutte le scuole del Regno per le sue prese di posizione antifasciste. Laureata nel dopoguerra in filosofia a Firenze, partecipa alla lotta di liberazione come partigiana e staffetta con il nome di battaglia "Chicchi". Viene quindi candidata per il Pci alla Costituente. Il 2 giugno 1946 votano per la prima volta anche le donne. «Fu un giorno – ricorderà – emozionante per tutte le donne italiane che votarono per la prima volta, e anche per me. Ero candidata per il Pci nel collegio di Firenze e Pistoia, ma non votai per me stessa. Mi sembrava una cosa vergognosa: sentivo di prendere il posto di chi valeva più di me, di chi era morto per liberare il nostro paese. Votai per Giuseppe Rossi, un operaio diventato intellettuale in galera. Quel voto ce lo siamo conquistate. Nessuna Resistenza sarebbe potuta essere senza le donne. Si dice che furono poche le partigiane, ma non è vero: ogni donna che io ho incontrato in quel periodo era una partigiana. Per aver diviso a metà una patata con chi aveva fame, aver svuotato gli armadi per vestire i disertori, aver rischiato la vita tenendo in soffitta profughi o ebrei. Era quella la vera Resistenza. Io ho combattuto, ma certo non mi divertivo a far saltare i treni o altre cose. La violenza dei tedeschi l'ho pagata

sulla mia pelle di donna».

Durante i lavori per la stesura della Carta, Teresa Mattei tiene un discorso sulla parità di accesso in magistratura. «Si alzò un deputato liberale – ha ricordato in seguito la stessa Mattei –: signorina, mi disse, non onorevole ma disse proprio signorina, ma lei lo sa che in certi giorni del mese le donne non ragionano? E io gli risposi: ci sono uomini che non ragionano tutti i giorni del mese. C'era, insomma, uno spirito maschilista che si ribellava alle avanguardie di un esercito che sospettavano terribile».

Teresa Mattei ha solo 25 anni mentre è fotografata con Enrico De Nicola – primo presidente della Repubblica italiana – alla consegna della Costituzione indossando un vestito di sua madre e le scarpe scalagnate.

Nel 1955 viene cacciata dal Partito comunista per essersi dichiarata contraria allo stalinismo e alla linea di Palmiro Togliatti. «Il partito – ha affermato poi Teresa Mattei – mi mise in mano un foglietto: tieni, i comizi li fai su questi argomenti. Io mi ribellai: no, dissi, io non eseguo ordini. Voglio essere una ragazza che dice quello che sente, racconterò la verità della vita. Parlavo alle donne di uguaglianza, di accesso paritario, libertà di studiare. E le donne cominciavano a crederci. La guerra, svuotando le case, le aveva lasciate sole a gestire tutto: era stata la guerra a renderle responsabili».

Mattei diviene fra l'altro dirigente nazionale dell'Unione donne italiane (Udi) e a lei si deve l'utilizzo della mimosa quale

simbolo della Festa delle donne. Infatti, saputo che un dirigente comunista (Luigi Longo) voleva regalare per quel giorno delle violette, interviene suggerendo l'uso di un fiore più povero e diffuso nelle campagne. Nel 1966 è presidente della Cooperativa Monte Olimpino a Como, dove realizza film per le scuole. Collaborando con la Lega per i diritti dei bambini promuove quindi in tutto il mondo campagne per la pace e la non violenza.

Quando, negli anni '90, alcune forze politiche intendono modificare radicalmente la Costituzione, Teresa Mattei gira per le scuole italiane per difendere "la Costituzione più bella del mondo". Per la Mattei si profilava «un orrendo attentato alla nostra Costituzione» che «va difesa con le unghie e con i denti: non deve essere modificata, va solo applicata. Se i principi di parità e uguaglianza lì sanciti fossero stati applicati, forse oggi sarebbero le donne a governare questo paese».

La partigiana e "madre costituente" costruisce nel corso della vita anche un rapporto speciale con i giovani. In una trasmissione radiofonica a Bari giunge ad affermare: «Voi siete la nostra speranza, il nostro futuro, non dimenticatelo mai, cercate di essere meglio di noi. Custodite gelosamente le nostre leggi dettate dalla Costituzione. Abbiamo bisogno di voi in un modo incredibile. Cercate di fare ciò che noi non siamo riusciti a fare: un'Italia veramente fondata sulla giustizia e la libertà».

SILVIO MENGOTTO

Levi Montalcini: scienza e tratto femminile Suggerimenti per ricordarla a Legnano

A piangerla non è stata soltanto il mondo della scienza e della ricerca. Rita Levi Montalcini, scomparsa lo scorso 30 dicembre all'età di 103 anni, è una delle personalità eminenti che hanno dato lustro al paese anche nel campo della politica e del sociale. Donna di esile aspetto ma coraggiosa. Leonessa indomabile pronta a sfidare e capace di vincere le molte avversità capitate sul suo cammino; in primo luogo quelle dell'epoca fascista nella quale Benito Mussolini emanò il "Manifesto per la difesa della razza".

Senatrice a vita per tre legislature, nominata dall'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, Levi Montalcini se n'è andata come aveva vissuto: a testa alta e con discrezione. E il paese, con la sua scomparsa, può dirsi al contempo più ricco e più povero: più ricco a motivo dell'enormità del contributo da lei dato al mondo della ricerca scientifica, sulla rilevanza della quale non si stancò mai di sensibilizzare l'opinione pubblica e il mondo politico; e più povero, perché di figure come la sua oggi l'Italia avrebbe fortemente bisogno.

Nata il 22 aprile 1909 da una famiglia ebrea sefardita, Levi Montalcini si vide istillare l'amore per la cultura e la scienza dal padre Adamo, ingegnere, e dalla madre Adele, pittrice. Nel 1936 conseguì a Torino la laurea in medicina e chirurgia con la valutazione di 110 e lode. Intrapresa la strada della ricerca nel campo della neurobiologia, a cui dedicò tutta la sua esistenza, nel 1938 dovette emigrare in Belgio a causa delle

leggi razziali di epoca fascista. Nel 1947, chiamata dal biologo Viktor Hamburger, si trasferì negli Stati Uniti dove avrebbe dovuto rimanere per poco tempo ma si trattenne fino al 1977. In questo ampio lasso di tempo compì la prima scoperta fondamentale della sua prestigiosa biografia scientifica, ovvero il fattore di crescita nervoso, una proteina dal ruolo essenziale nell'evoluzione e differenziazione delle cellule nervose sensoriali e simpatiche. Sua anche la capacità di isolare una frazione proteica tumorale, scoperta grazie alla quale si sono compiuti notevoli progressi nell'ambito delle comprensioni di tumori e morbi di Alzheimer e Parkinson.

Donna di scienza, ma anche socialmente impegnata. Prima donna a essere ammessa alla Pontificia Accademia delle Scienze, fu tra le fondatrici della Fondazione Idis città della scienza. Da senatrice a vita si battè fortemente per uno dei suoi principi cardine, ovvero la centralità della ricerca per l'evoluzione della società richiamando più volte alla responsabilità degli scienziati nei confronti di essa. Levi Montalcini fu molto vicina anche a battaglie intraprese dal mondo femminile; si ricordino, ad esempio, la sua partecipazione al movimento per la liberazione femminile per la regolamentazione dell'aborto. La scienziata ebbe anche modo di prestare la sua presenza per combattere le mine antiuomo. Sua una copiosa battaglia per il riconoscimento della dignità femminile all'interno dei vari mondi professionali; a questo proposito, i biografi ri-

cordano una significativa frase: "L'umanità è fatta di uomini e donne e deve essere rappresentata da entrambi i sessi".

Donna che mai si arrese, neppure quando la realtà sembrava mordere più del coraggio di riuscire ad affrontarla; una virtù che, riconobbe sempre, aveva ereditato dai suoi genitori. Di lei resterà un ricordo davvero indelebile che invita ogni italiano a ritagliare per esso uno spazio di memoria; non soltanto nel proprio cuore, ma anche nelle azioni quotidiane. Molti i riconoscimenti a lei attribuiti tra lauree honoris causa a cittadinanze onorarie. E a questo proposito, dalle colonne di questo periodico, emerge l'auspicio che anche la città di Legnano possa trovare qualche segno tangibile per ricordare quest'insigne figura di donna e scienziata. Le proposte possono essere le più svariate. Ci permettiamo qui di dare un paio di indicazioni in tono sommesso: una potrebbe essere l'intitolazione al suo nome di una sala della biblioteca civica, l'altra, al giungere del termine di legge che consenta tale operazione, sarebbe dedicarle una via. Città di storia e cultura, Legnano darebbe in tal modo un segno di riconoscenza forte e concreto a una personalità che ha contribuito, con la sua vita certo non facile ma sempre indomita, a fare crescere questo paese in cultura e civiltà. Il miglior modo per ricordarla è però rivolto ovviamente al mondo della scienza affinché non disperda il cospicuo patrimonio di ricerca e innovazione da lei lasciato.

CRISTIANO COMELLI